

56

Locorotondo

RIVISTA DI ECONOMIA, AGRICOLTURA, CULTURA E DOCUMENTAZIONE DELLA VALLE D'ITRIA

Copertina: fotografia di Alfredo Neglia

Anno XXXV, n.56
Dicembre 2022

Direttore responsabile: Zeldà CERVELLERA

*Comitato redazionale: Antonio LILLO, Luca GIANFRATE,
Pasquale MONTANARO, Antonio CONVERTINI*

*Hanno collaborato a questo numero: Mario GIANFRATE,
Mimmo TAMBORRINO, Donato BAGNARDI
Antonio LILLO*

*Rivista fondata da: Franco BASILE, Vincenzo CERVELLERA,
Nicola CONSOLI, Giuseppe GUARELLA, Vito MITRANO*

Edita a cura della:
BANCA DI CREDITO COOPERATIVO DI LOCOROTONDO
CASSA RURALE ED ARTIGIANA, Piazza Marconi 28, Locorotondo

Iscrizione al Registro della Stampa del Tribunale di Bari
n. 11 del 17 luglio 2020 RG. 2574/2020

Progetto grafico: Antonio LILLO e Marina CITO
Stampa: Emmeci Grafica, Locorotondo
Finito di stampare a dicembre 2022

*Ogni riproduzione, parziale o totale,
dei testi e delle immagini qui contenute
deve essere autorizzata*



Sommario

- Pag. 7 Editoriale
Antonio Lillo e Zelda Cervellera
- 9 Ai margini del Ventennio. Seconda parte
Mario Gianfrate
- 31 Storia di una «discarica». I ritrovamenti archeologici
nel sottovilla comunale di Cisternino
Mimmo Tamborrino
- 93 Il Prete delle Tre Carità. Don Nicola Palmisano
figura senza tempo
Donato Bagnardi
- 117 Morirai in mare.
Alcune traduzioni da Abdel Wahab Yousif
Antonio Lillo

Editoriale

Questo numero 56 della rivista ospita quattro interventi che provano ad allargare (ancora un po') il tiro della nostra visuale territoriale, da Locorotondo verso la Valle d'Itria e i suoi dintorni.

Il primo di questi interventi, di Mario Gianfrate, è legato al centenario della marcia su Roma, e fa il paio con gli altri due pezzi comparsi sul numero 55, incentrati sui rapporti del nostro territorio col fascismo. Nel numero passato si parlava di Fasano e Martina Franca, su questo si riprende da Martina e si chiude su Locorotondo, recuperando con alcune modifiche un pezzo già uscito come introduzione a un bel libro di Antonio Salamina sui primi anni del '900 nel nostro borgo, *Economia e società a Locorotondo negli anni del fascismo*, edito proprio con il contributo della BCC di Locorotondo. Da recuperare, per chi non lo avesse.

Ancora il paio, stavolta con un precedente numero monografico della rivista, il 49, dedicato ai ritrovamenti archeologici di Contrada Grofole, fa il secondo e più cospicuo articolo di Mimmo Tamborrino, archeologo, sui ritrovamenti archeologici nella villa comunale di Cisternino, che ha molte affinità con quella di Locorotondo, sia nella struttura a terrazze, sia nell'uso che per un certo periodo se ne è fatto di discarica del paese.

Sappiamo già che pezzi come questo non incontreranno il favore di tutti i nostri lettori, in parte per la presenza di alcuni tecnicismi necessari, in parte perché come già è successo col numero 49 si mette in luce, quasi con un certo fastidio, il fondamentale disinteresse della comunità verso le prove concrete della nostra storia: «ho capito cosa vuoi dirmi, ma coi problemi che ci sono che ci frega di due tombe, di quattro coccetti?». Perché preservare comporta degli obblighi, un impegno, e l'im-

pegno è fatica, spesso senza tornaconto. «Chi me lo fa fare? Cosa ci guadagno?». Domande solite, senza soluzione. Eppure, anche a non considerare che uno degli scopi della rivista è la documentazione, continuiamo fermamente a credere che questa sia una delle possibili ancore di salvezza per il territorio, tanto ricco di storia, per quanto ignorata.

Proprio all'insegna di un impegno inesauribile e disinteressato, segue un contributo a firma di Donato Bagnardi sulla figura di don Nicola Palmisano, di cui a gennaio cade il trentennale della morte. Di quanti don Nicola ci sarebbe bisogno in questo periodo così opaco! Eppure resta il dubbio, quanti di noi, oggi, sarebbero disposti ad ascoltarlo?

Chiudono il numero alcune traduzioni di poesie di Abdel Wahab Yousif, poeta sudanese morto nel Mediterraneo nel 2020, come testimonianza di un punto di vista che non sempre viene compreso, ma nella consapevolezza che quanto sta accadendo ai migranti che ogni giorno muoiono in mare è un crimine contro l'umanità di cui siamo tutti più o meno responsabili, persino in questo angolo di Valle d'Itria.

Antonio Lillo e Zelda Cervellera

AI MARGINI DEL VENTENNIO

SECONDA PARTE

MARIO GIANFRATE



RIFLESSI DELLA MARCIA SU ROMA SULLA LOCALE SITUAZIONE AMMINISTRATIVA - 2° PARTE

La costituzione ufficiale della sezione nazionalista

In seguito agli avvenimenti del 5 dicembre 1922, nel pomeriggio del 31 – ultimo giorno dell'anno – alcuni seguaci dell'ex Sindaco, detenuto nel carcere di Taranto, al grido di «Viva Figghera, Viva l'on. Fumarola», tentano di assaltare la sede del Fascio, difesa dalle camice nere guidate dall'avv. Lenoci. L'intervento della forza pubblica fa sì che la situazioni non degeneri.

La sezione nazionalista in Martina Franca, intanto, viene ufficialmente inaugurata il 10 gennaio 1923 con l'intervento e alla presenza del rag. Cosimo Russo, vice presidente della sezione nazionalista di Taranto, e degli ufficiali Cesare Russo, aiutante maggiore, Bertacca e Coriglione, nonché di cinque squadristi.

Il rag. Russo, dopo aver arringato la popolazione dal balcone del sig. Correnti, alla testa di un affollato corteo si è diretto al Municipio per farsi ricevere dalle autorità del luogo che offrono loro un banchetto al quale prende parte anche il segretario politico del Fascio. Al momento del brindisi, l'esponente fascista si compiace dell'avvenuta riappacificazione tra fascisti e nazionalisti e, nel pomeriggio, si dà luogo a una manifestazione congiunta che attraversa le strade della città con alla testa il rag. Russo e l'avv. Lenoci.

Il giorno precedente è stato inaugurato, invece, il gagliardetto della sezione nazionalista. Sin dalle prime ore della mattinata gli squadristi tarantini addobbano piazza XX Settembre con le bandiere e installano il palco per la cerimonia accanto al Teatro dove viene sistemato lo stemma dell'Associazione Nazionalista.

Alle 9 giungono da Taranto, a bordo di camion, le camicie azzurre guidate dal capo legione, avv. Mannarini, da Cesare Russo e dal comandante di corte Gaetano Ballanti, il direttorio

Pagina precedente.

Comizio in piazza Vittorio Emanuele II a Locorotondo.

(Per questa e per tutte le foto nell'articolo: Archivio Mario Gianfrate).

tarantino al completo, una rappresentanza di *Piccoli italiani* e poi uno stuolo di signorine al seguito.

A riceverli con gli onori militari, il Direttorio nazionalista di Martina Franca, la cavalleria azzurra con i comandanti Staffali e Cariglioni, la squadra ciclisti guidata da tale Luce, le signore Corrente e Girasole e oltre cinquecento maglie azzurre al comando di Donato Corrente.

Poco dopo la cerimonia il gagliardetto è benedetto dal rev. Carucci – madrina la sig.ra Lina Lodeserto – quindi, dopo lo stappo di bottiglie di spumante, i discorsi conclusi dall'intervento dell'avv. Castellana, presidente della locale sezione nazionalista.

Gli scontri dell'8 febbraio 1923

L'allontanamento di Alfredo Fighera, detenuto in carcere per «complicità morale in omicidio», ristabilisce un clima di tregua destinato, però, a essere infranto.

Rimesso in libertà, Fighera fa rientro in Martina Franca l'8 febbraio del '23 proprio mentre, nella città, è in pieno svolgimento una manifestazione di Avanguardisti. Nulla lascia presagire quello che sarebbe accaduto di lì a poco: contro le camice nere un seguace dell'ex sindaco – tale Olivieri – esplose alcuni colpi di rivoltella ferendo un giovane fascista.

Dopo attimi di panico e di tensione, gli squadristi reagiscono invadendo il Circolo Unione, considerato vicino a Fighera, dando fuoco al mobilio; quindi assalgono i locali de *L'Indipendente* e la stessa abitazione dell'ex sindaco, efficacemente respinti dalle forze dell'ordine presenti in massa.

In relazione a tali eventi, in un suo memoriale, il vice presidente della sezione nazionalista di Taranto, scindendo la responsabilità del Partito da quelle del Fighera, a suo giudizio «diventato nazionalista con il solo obiettivo di tutelarsi», denuncia, comunque, l'aspetto provocatorio della manifestazione.

«Gruppi di avanguardisti – rileva nel suo scritto – percorrevano le vie del paese motteggiando il partito avversario e non cantando Giovinezza come si afferma».

Quindi l'affondo contro le forze dell'ordine per aver consentito che le cose degenerassero: «...cinque ore di terrore e di vandalismo compiuto indisturbato alla presenza di 105 Carabinieri, di un Vice Questore, di un Commissario di P.S. e di un tenente dei CC.RR. che seguivano solo il corteo».¹

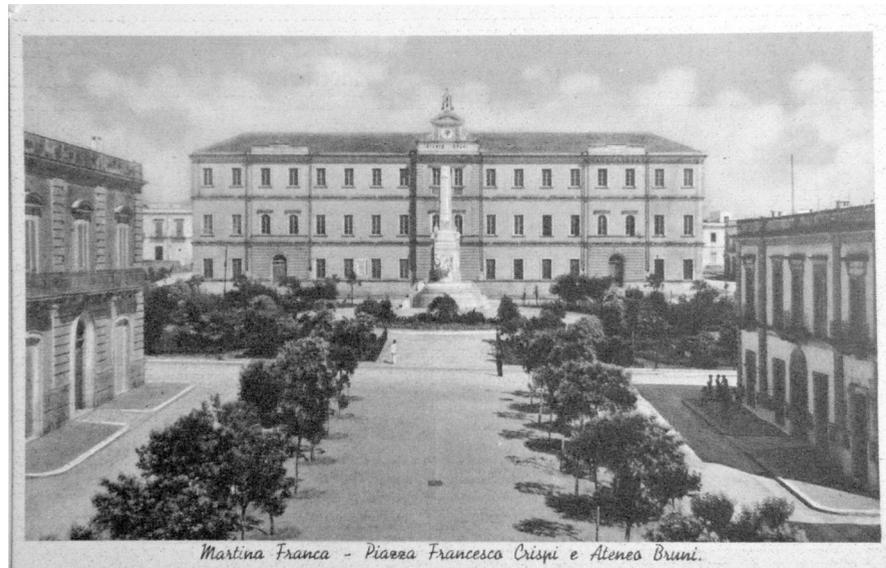
In seguito a tali avvenimenti, lo stesso Mussolini dispone lo scioglimento delle sezioni fasciste e nazionaliste di Martina Franca che agiscono come schegge impazzite al di fuori del controllo del regime e del Duce.

Nuovi episodi di gratuita violenza si verificano, infatti, alcuni giorni dopo:

Ieri – il 15 febbraio, n.d.r. – mentre tranquillamente dalla campagna si ritiravano due giovani fascisti della squadra Principe Umberto: Passiatore Stefano capo squadra decorato al valor militare con medaglia d'argento, e Ricci Vitantonio squadrista entrambi reduci di guerra, i germani Lionello, coadiuvati dalle proprie sorelle Rosa e Concetta, dopo di avere diffidato i due fascisti a non più indossare la camicia nera, li aggredivano a colpi di coltello a manico fisso. Il Passiatore riportava gravi ferite all'addome sinistro ed alla mano. Ferito veniva anche Basile Giuseppe caffettiere che, per caso, di lì trovavasi a passare. Poco dopo i medesimi aggressori si recavano presso la casa del fascista Caramia Giuseppe e dopo di averlo tratto dalla propria abitazione, con grida incomposte lo aggredirono a colpi di coltello e bastoni. Sopraggiunsero alcuni carabinieri i quali, pur avendo avuto indizi precisi dai feriti fascisti Basile e Caramia, arrestavano anche il Basile e il Caramia, nel mentre lasciavano libere le due donne Rosa e Concetta Lionello. Rilasciato però presto il Basile conducevano in questura i tre Lionello ed il Caramia. Poco dopo veniva rilasciato in libertà anche il Caramia ed invece venivano condotti in carcere i germani Francesco e Martino Lionello.²

1. A.C.S., Min. Int., Gab. Finzi, Ordine Pubblico (1922-24), busta 6, fasc. 56.

2. *La Gazzetta di Puglia*, 17 febbraio 1923



Dal resoconto, alquanto lacunoso, del corrispondente del Corriere risulta comunque che vengono incarcerati solo i due fratelli Francesco e Martino Lionello, della locale squadra della cavalleria nazionalista mentre il terzo, Giovanni, carabiniere, in licenza, viene rinviato al Corpo.

Per insufficienza di prove, invece, vengono assolti i fascisti Giosafatte Massafra e Donato Ancona, imputati di violenza privata, per aver costretto l'ufficiale delle squadre nazionaliste, Luigi Giacobelli, a bere olio di ricino.

Lo scioglimento del Consiglio Comunale

In seguito ai luttuosi fatti avvenuti il 22 dicembre, come già detto, il Consiglio Comunale è stato dichiarato decaduto con il Regio Decreto del 7 gennaio. Nella relazione del Ministro dell'Interno, nonché Presidente del Consiglio, Mussolini, al re, si legge:

L'aspro contrasto di partiti ha provocato nel comune di Martina Franca tra seguaci ed oppositori dell'amministrazione comunale un gravissimo conflitto, nel quale si ebbero a deplorare due morti.

Le prime indagini sulla responsabilità del luttuoso avvenimento hanno condotto all'arresto di quasi tutti i componenti del corpo delle guardie campestri e del sindaco, denunciato per istigazione. Il Prefetto successivamente ha disposto lo scioglimento del corpo delle guardie predette e, data la gravissima e preoccupante tensione degli animi che faceva temere nuovi turbamenti nell'ordine pubblico, ha affidato la gestione del comune ad un suo commissario.

Perdurando tuttavia le eccezionali condizioni dell'ordine pubblico si rende necessario lo scioglimento del Consiglio Comunale e la conseguente nomina di un Commissario Regio. (9.5.23).

A reggere temporaneamente le sorti del Comune è stato nominato un Commissario Prefettizio – il cav. Cappuccio – che, dopo tre mesi, lascia l'incarico. Gli subentra un funzionario, Diliberto, mandato da Trento, il quale, nel sopraggiungere in Martina Franca, diffonde un manifesto diretto alla popolazione nel quale precisa i termini della sua missione, tra i quali il ristabilimento della civile convivenza.

Aderendo formalmente – e strumentalmente – all'invito rivolto dal funzionario statale, l'avv. Fighera, nuovamente prosciolti in seguito all'ordinanza del Giudice Istruttore di Taranto contro la quale il Procuratore Generale aveva prodotto ricorso, fa circolare tra i propri sostenitori una lettera aperta nella quale, dopo aver ricordato le sue vicende elettorali e amministrative, afferma:

In Martina Franca un'amministrazione che sia emanazione di un partito locale, malgrado tutta la buona volontà e tutti i sacrifici, non può riuscire a far cessare le lotte e a spegnere il germe, non può riuscire nemmeno ad attenuarne la violenza. Onde, constatata la inefficacia del metodo dopo ben dodici anni di esperimento, non solo è inutile, ma è dannoso per la cittadinanza cominciare da capo. Ed è dannoso anche perché la vita dell'Amministrazione non si svolge

soltanto nel ristretto ambito della città, ma ha il suo completamento fuori e richiede contatti con organi superiori: onde la diffidenza talvolta spontanea, talvolta creata ad arte, che circonda un'amministrazione di partito locale, esautora e rende difficile l'azione degli amministratori i quali, malgrado ogni prova in contrario si riesce quasi sempre a fare apparire preoccupati da necessità personali o elettorali.

Oggi – aggiunge l'ex sindaco –, specialmente quando si compie un grande sforzo per riunire tutte le energie d'Italia per la risoluzione dei grandi problemi nazionali, le lotte locali, a base di persone, suscitano una giusta indignazione nell'animo di chi, preoccupato delle necessità di ordine generale, non può spiegarsi le cause di ciò che avviene nelle piccole città percorrendo la documentazione di un trentennio.

Perciò questa è l'ora dei sacrifici: del sacrificio di ambizioni personali che possono sembrare anche legittime; sacrificio delle vecchie mentalità alla base delle quali potevano anche esservi dei buoni sentimenti; del sacrificio più penoso dell'affetto, della devozione e della fiducia avuta per molto tempo nei capi. È l'ora in cui bisogna riconoscere che anche il molto affetto nelle persone può essere di danno alla propria città. E per tanto che io, commosso ma risoluto, vi lascio alla libertà della vostra coscienza e mi ritiro a vita privata.

Oggi stesso – conclude l'avv. Fighera – mando le mie dimissioni da consigliere provinciale scolastico e vi raccomando di vegliare sulla sorte della nostra Martina che in quella diffamazione delle persone in cui talvolta si compendia la lotta locale, sta per perdere il buon nome di città civile.

Senza preoccuparsi dunque della mia persona, abbiate soltanto a cuore la nostra Martina e la nostra grande Italia e raccogliendo l'invito che viene dall'alto all'ordine, alla disciplina, alla gerarchia, e sacrificando tutti gli egoismi e tutta la vanità, anche quella della devozione ad uomini lungamente amati, lavorate serenamente a preparare giorni veramente migliori. (*G.d.P.* 8.4.23).

Sulla vicenda, interviene anche Giovanni Mongelli che invia al Sottoprefetto, Nicola Mattei, un suo scritto:

Il mio partito – afferma il capo della fazione – si sciolse fin dal novembre 1922 quando in Martina si costituì il Fascio, perché a questo si iscrissero quasi tutti gli amici miei. Nella costituzione del Fascio

vidi la sua liberazione da tutta una vita di sacrifici e di dolori e il momento buono per potermi ritirare a vita privata. Gli ultimi eventi hanno rafforzata in me la decisione di rimanere lontano in modo assoluto, dalla vita pubblica ed estraneo alle lotte politiche.

Auguro alla mia Martina tutto il bene che merita, e che è stato sempre il mio ideale. (*10.5.23*).

Il preannunciato ritiro dell'avv. Fighera dalla scena politica locale, a cui fanno eco le dichiarazioni dello stesso tenore di Giovanni Mongelli, porrebbero le basi per l'avvio di un processo di pacificazione nella conflittualità tra partiti che ha caratterizzato le vicende politiche e amministrative di Martina Franca. Illusione, questa, destinata a infrangersi per l'ambiguità della posizione assunta dall'ex sindaco e dal suo oppositore, che continueranno a tessere – dietro le quinte – la trama di rinnovate contrapposizioni tra lo stesso Fighera e il suo storico avversario che, dal canto suo, non ha abbandonato le identiche aspirazioni a imporre la propria egemonia sulla politica locale.

Vengono nel frattempo, strumentalmente, fatte circolare voci nella cittadina sulla presunta volontà dei seguaci della disciolta Amministrazione Comunale facente capo all'avv. Fighera di voler costituire una sezione del Fascio autonomo, evenienza decisamente smentita dagli stessi, tanto da provocare un intervento sulla Gazzetta di Puglia che ha fatto da cassa di risonanza della notizia da parte dei loro avversari che, in una lettera a firma degli avv.ti Martino Bruni, Donato Lella e Francesco Lenoci, sostengono che:

...Fummo proprio noi che telegrafammo alle autorità superiori, compreso il cav. Mandragora, per denunciare l'indegna manovra dei figheriani. E telegrafammo la pura verità, se non è falso che i soliti galoppini di Fighera, fino a pochi giorni addietro, hanno fatto qui circolare moltissime schede di iscrizione alla sezione di Martina del P.N.F.; anzi il maggior lavoro veniva preparato nella farmacia di un ex assessore che, se non andiamo errati, è lo zio del corrispondente de *La Gazzetta di Puglia* che per essere troppo accorto

si fece portar via qualcuna di quelle schede che noi mostrammo alle autorità locali di P.S.. I figheriani, vistisi scoperti, hanno cercato di giocare sull'equivoco dando ad intendere che essi raccoglievano semplicemente le iscrizioni ai Sindacati fascisti, ma l'equivoco si è chiarito nel senso che anche questa volta la manovra è stata smascherata. (13.1.24).

Un nuovo episodio di violenza riconducibile alle forti tensioni esistenti in paese, si verifica la sera del 18 gennaio, in Piazza Plebiscito. Un calzolaio, Martino Zito, mentre rincasa, è aggredito da Giuseppe Nevale che lo colpisce alla guancia con un'arma da taglio. Le grida della vittima richiamano l'attenzione di due carabinieri che transitano poco distante e che, dopo un inseguimento, riescono a catturare il Nevale.

Un folto gruppo di amici del feritore tentano di liberarlo ma il sopraggiungere del maresciallo Giuseppe Mele – che a sciabolate mette in fuga i sostenitori del Nevale – impedisce la sua liberazione. Si considera la matrice politica dell'agguato essendo vittima e aggressore entrambi iscritti alla sezione combattenti ma sostenitori, Zito per quella di Micoli-Casavola e Nevale per quella Tagliente-Mongelli che si sono confrontate nelle recenti elezioni del Direttorio della locale Sezione Combattenti. Il Nevale, qualche giorno precedente, il 13, è già stato arrestato per il ferimento di due avversari di fazione.

Accanto a simili episodi di conflittualità sembra, comunque, che sia stato messo in atto dal fascismo un processo di normalizzazione della vita amministrativa e politica di Martina Franca; dopo un anno dalla sua chiusura, si riapre l'Associazione Operaia nella confermata adesione a Mussolini e al Fascio. E, nel corso di una imponente manifestazione di Combattenti che si tiene negli stessi giorni a conclusione dell'insediamento del nuovo Consiglio Direttivo, l'avv. Francesco Lenoci afferma:

...i Combattenti di Martina, che sono la parte migliore di questa popolazione forte, laboriosa, ed onesta hanno un unico e nobile



*Achille Starace dal balcone del Comune ringrazia i cittadini per il conferimento della cittadinanza onoraria.
Fototeca Giovanni Mongelli, Martina Franca*

proposito da attuare: Martina deve avviarsi ad una vita civile. Questa città non più deve essere teatro di lotte faziose ed incivili ma deve mirare al benessere di tutti, alla grandezza della Patria. (G.d.P. 15.2.1924).



L'AVVENTO DEL FASCISMO A LOCOROTONDO*

L'avvento del fascismo a Locorotondo non è preceduto dalle violenze che, invece, si manifestano in molti centri pugliesi a partire dall'estate del 1922, quando gli squadristi assaltano le Camere del Lavoro, le sedi dei partiti democratici, occupano i municipi, aggrediscono gli avversari, dando fuoco alle loro case.

Per il momento il numero dei fascisti è inconsistente. Malgrado la conquista del potere da parte di Mussolini – il 28 ottobre del '22 – bisogna ancora attendere alcuni mesi prima che, anche in Locorotondo, venga costituita una sezione del fascio.

Nel gennaio del 1923 viene, invece, fondata la sezione del Partito Nazionale della quale è segretario politico l'avv. Leonardo Pinto, mentre del direttorio fanno parte il prof. Giuseppe De Tullio, il prof. Enrico Recchia, Adeodato Bongiorno, capo dei fascisti locali, Mosè Neglia e Tommaso Quero.

È il primo tentativo operato da quelle classi della piccola borghesia di inserirsi alla guida del paese nel quale, per anni, si sono fronteggiate due fazioni – l'una di tendenza giolittiana, l'altra radicale –; la vecchia classe dirigente dominante ostacola, adesso, tale processo e, a breve, confluirà strategicamente e trasformisticamente nel movimento fascista pur di mantenere le posizioni di potere conseguite.

Nei mesi che seguono si verifica la prima vera dimostrazione da parte di uno sparuto gruppo di fascisti guidati da Adeodato Bongiorno: il corteo squadrista, – alla testa ci sono anche i giovani Musajo e Giacovelli – partito da Piazza Marconi, risale

*Nuova versione, con alcune modifiche, di un articolo già pubblicato, nel 2016, come introduzione del saggio di Antonio Salamina, *Economia e società a Locorotondo negli anni del fascismo* (Pietre Vive Editore).

per il corso principale del paese – lo stradone – e si sofferma all'imbocco dell'attuale Via dott. Recchia dove abita Saverio Bagordo, militante socialista. Dalla folla parte un urlo: «A chi la forca?». «A loro», fa eco la marmaglia. (Testimonianza di Leonardo Cardone, classe 1906, simpatizzante fascista)

Saverio Bagordo, uomo di coraggio e di poca pazienza, scende in strada. Al suo fianco, immediatamente, si schierano operai e artigiani richiamati dal baccano e che hanno provveduto a procurarsi, da una macelleria, spiedi e uncini. Solo l'intervento della forza pubblica, al comando del maresciallo Tedone, impedisce che i due gruppi si scontrino con esiti cruenti.

La costituzione di una sezione fascista stenta, comunque, a realizzarsi. Nell'agosto, a quasi un anno di distanza dalla presa del potere da parte di Mussolini, a tale scopo viene inviato a Locorotondo il prof. D'Addabbo, fiduciario straordinario della Federazione Fascista, il quale lancia un appello alla cittadinanza perché rompa gli indugi e aderisca in massa al fascismo:

La Federazione Fascista di Terra di Bari mi ha ordinato di costituire anche nel vostro ridente paese una sezione fascista; mi accingo a tale opera con la fiducia che voi risponderete all'appello col nobile entusiasmo dei patrioti.

Ricordate, o cittadini, che la Patria in quest'ultimi tempi ha attraversato un pericoloso periodo di profonda crisi, dovuta più che a cause economiche, a scetticismo nei suoi destini per un dilagare di teorie astratte e materialistiche, estranee alla nostra anima appassionata dei latini.

Ora che quella crisi fu superata per la fede purissima della gioventù d'Italia, non vorrete anche voi, con fraterno consenso, secondare quei magnifici sforzi al disopra della lenta opera disfattrice dei critici di professione? (*La Gazzetta di Puglia*, agosto 1923).

È evidente come i dirigenti della Federazione Fascista siano preoccupati del fatto che, a Locorotondo, non sia stata ancora costituita la sezione del Partito, per cause strutturali. Solo nel settembre del '23 la sezione fascista può dirsi ormai una realtà.



Locorotondo. Palestra scuola elementare

Del direttorio provvisorio fanno parte l'avv. Leonardo Pinto, già presidente della sezione nazionalista, con funzioni di segretario politico; l'avv. Tenente Federico Romano, combattente; Francesco Antelmi, invalido di guerra; Filippo Campanella, ardito di guerra. (Ivi, 15.9.1923).

Il consolidamento della sezione fascista avverrà, definitivamente, dopo le elezioni politiche del 1924 e in seguito all'assassinio di Giacomo Matteotti che, con un coraggioso e documentato discorso alla Camera, ha denunciato i brogli e le violenze con le quali il fascismo e Mussolini hanno vinto le elezioni.

In quelle elezioni, a Locorotondo, il Partito Socialista ottiene in percentuale il maggior numero di consensi dell'intera provincia di Bari: una secca sconfitta per il fascismo locale.

Scrivo, a tal proposito Arcangelo Lisi nelle sue memorie:



Esercitazioni fra i trulli

Le elezioni politiche del 1924 si svolsero sotto l'aperta minaccia contro di noi.

Giovanni Gianfrate ed io ci concertammo sul modo di comportarci. Nessun intralcio tra socialisti e comunisti e mi consigliò (saggio consiglio) di far votare la mattina presto i miei aderenti. Difatti così feci; ma appena ebbi votato mi fu tolto il certificato elettorale per cui non potevo più entrare nella sezione elettorale.

Avevo da dare le schede ad altri sette od otto dei miei, per cui andai in piazza; ma subito venni preceduto e seguito da parecchi fascisti. (...) La mia posizione in piazza era divenuta insostenibile, per cui mi ritirai a casa.

(Arcangelo Lisi, *Storia del Movimento Operaio a Locorotondo*, Angelini & Pace, Locorotondo, s.d.).

I risultati elettorali avviano comunque il processo di fascizzazione dello Stato e delle amministrazioni periferiche; in

linea con tale orientamento, anche i vecchi notabili del giolittismo locale e i loro antagonisti che facevano riferimento rispettivamente al sindaco, rag. Mitrano, e al dott. Aprile – entrambi, in seguito, diventeranno podestà e segretario del P.N.F. – si arruolano nel movimento fascista, portando in esso una serie di contraddizioni e di rivalità personali che esploderanno nel corso degli anni.

L'Amministrazione Comunale di Locorotondo decide di «*esprimere all'artefice della riscossa, al rivalizzatore della Vittoria, a Colui che seppe imporre l'Italia al rispetto del mondo, ricollocandola nella luce di una mai spenta tradizione di civiltà, i segni della più sincera riconoscenza, e, interpretando l'unanime volontà di questa laboriosa popolazione, conferire a S.E. Benito Mussolini la cittadinanza di Locorotondo*». (Archivio Storico Comunale, Verbale della seduta del Consiglio Comunale del 24 luglio 1924).

Il conferimento della cittadinanza a Mussolini precede solo di qualche giorno il rapimento e l'assassinio di Matteotti.

La scomparsa del segretario del P.S.U. determina fermento nel Paese e ha riflessi anche sulla situazione politica locale dove il segretario del Fascio, avv. Leonardo Pinto, di fronte a quelle che i fascisti ritengono «*speculazioni delle opposizioni sulla sparizione di Matteotti*», invia al Duce un telegramma di solidarietà nel quale si legge: «*Contro tutti i profittatori grandi e piccoli di dentro e di fuori, s'erge l'anima mistica del fascismo invitta e santamente italiana. I fedeli di tutte le ore, riconfermando la loro incorrotta devozione invocano dal Grande tradito la più grande giustizia*». (*La Gazzetta di Puglia*, 28 giugno 1924).

L'accusa del dirigente fascista è rivolta alle defezioni che il rapimento di Matteotti ha provocato all'interno del suo stesso movimento: in molti, infatti – tra cui l'avv. Paolo Pinto, fratello proprio del segretario – partecipano alla commemorazione organizzata dai socialisti la sera del 13 luglio in un locale di periferia sulla Via per Cisternino, per commemorare Matteotti e

nel corso della quale parlano l'avv. Sigismondo Calella, iscritto al partito del deputato assassinato, Giovanni Gianfrate, capo carismatico dei socialisti locali e l'universitario Nicola Conti che, trovandosi a Roma nei giorni della tragedia, «*in un impeto di generosa reazione corse ad iscriversi nel partito del Martire*». (*L'Italia del Popolo*, settimanale del Partito d'Azione di Bari, 3 giugno 1945).

Sarà l'ultima manifestazione antifascista.

Il cadavere di Matteotti viene ritrovato il giorno 16 agosto, in una pinetina, detta la Quartarella, a pochi chilometri da Roma. La notizia si diffonde a Locorotondo la mattina successiva, mentre si svolgono i festeggiamenti patronali.

Scriva, ancora, Arcangelo Lisi: «*Si videro in quei giorni fascisti sfegatati, vergognandosi di portare il distintivo togliendoselo, e altri temere di essere travolti dalla furia popolare*». (A. Lisi, op. cit.).

Il gruppo dirigente fascista tenta di arginare il dissenso e la protesta che vanno ormai estendendosi. Qualche giorno dopo il ritrovamento di Matteotti, il 19, si concentra a Locorotondo la 16^a Centuria della Milizia Nazionale agli ordini del centurione Nicola Miccolis. Le camicie nere sfilano per Piazza Vittorio Emanuele e per Corso XX Settembre – ufficialmente per effettuare delle esercitazioni ma più attendibilmente a scopo dimostrativo –; alla testa, il manipolo di Noci con il centurione Nicola Miccolis, quello di Alberobello al comando del capo manipolo Guarini, e, infine, di Locorotondo comandato dal capo manipolo Adeodato Bongiorno. (*La Gazzetta di Puglia*, 21 agosto 1924).

Riassorbita la crisi e con l'emanazione delle leggi eccezionali in difesa dello Stato e la istituzione dei Tribunali speciali, si inasprisce la repressione nei confronti dei «sovversivi» del luogo. Al vertice della sezione fascista, intanto, il rag. Pentassuglia sostituisce – ma per poco – l'avv. Pinto mentre, «*preceduto da ottima fama*», viene destinato al Comando dei Carabinieri il



Avanti! del 17.7.2024

mar. Biagio Leomanni, «*un fanatico fascista*», scrive Arcangelo Lisi. (A. Lisi, op. cit.).

Il rinnovato direttorio fascista comprende, ora, il farmacista Nicodemo Giacobazzo, Giuseppe Conte, l'avv. Leonardo Pinto, l'ins. Enrico Recchia, il geom. Pietro Guarnieri, il farmacista Francesco Selvaggi, Vittorio Basile, Donato Citarella e il dr. Angelo Pentassuglia. Quest'ultimo per motivi di salute – in realtà per dissensi interni – rassegna le dimissioni.

L'attentato a Mussolini a opera del quindicenne Zamboni, provoca una dimostrazione fascista anche a Locorotondo: in piazza Vittorio Emanuele il nuovo segretario del fascio, prof. Enrico Recchia, arringa «*la folla con calda parola*». Dopo di lui parla il dott. Musajo e, dalla Casa Comunale, il sindaco Mirrano. Nella Chiesa Matrice, addobbata per l'occasione, viene celebrato un Te Deum di ringraziamento. (*Corriere delle Puglie*, 3 novembre 1926).

In serata il musicante Donato Campanella, simpatizzante socialista, essendosi rifiutato di suonare per lo scampato pericolo di Mussolini ed avendo in tal modo *«inasprito gli animi dei fascisti»*, viene arrestato e rinchiuso in camera di sicurezza. (A.S.C., Ordine Pubblico, processo verbale di fermo di Campanella Donato per misure di pubblica sicurezza).

La sezione del Partito Socialista, nel frattempo, è stata sciolta e, con essa, la Cooperativa di Consumo. Per i «sovversivi» del luogo sono già iniziati gli anni bui; sono, infatti, sottoposti a una attenta vigilanza da parte degli organi di polizia e la loro attività politica si svolge ormai nella clandestinità. Le abitazioni di Giovanni Gianfrate e Arcangelo Lisi vengono settimanalmente perquisite dalle forze di P.S. alla ricerca di materiale di propaganda antifascista. Ma non saranno i soli a essere sottoposti a un regime di restrizione della libertà personale. La mattina del 22 marzo dello stesso anno, alle ore 8,30 di mattina, i Carabinieri Reali fanno irruzione nella casa di Saverio Bagordo e, dopo aver messo sottosopra l'abitazione, sequestrano *«un pezzo di stoffa rossa di circa un metro e sessantacinque centimetri, una fotografia di Enrico Malatesta e due quadri rappresentanti la rivoluzione e inneggianti 'Avanti, o popolo alla riscossa'»*. (A.C.S., *Schedario Politico*, b. 13, f. 267).

Un'ora dopo tocca al muratore Francesco Mirabile; nel corso della perquisizione vengono trovati vari opuscoli di propaganda anarchica; tra i tanti, uno di Pëtr Kropotkin, intitolato *«Ai giovani»*, e una fotografia di Giacomo Matteotti. (Ib.)

Alle 10,30 i Carabinieri Reali bussano alla porta della casa di Oronzo Acquaviva, anch'egli muratore. Anche nella circostanza scoprono materiale compromettente in grado, evidentemente, di sovvertire i poteri dello Stato: una foto di Giuseppe Di Vagno, il deputato socialista assassinato dagli squadristi fascisti a Mola di Bari. (Ib.).

Giovanni Gianfrate, Arcangelo Lisi, Saverio Bagordo, Giovanni Neglia, Ermenegildo Lisi e Francesco Necardo, saranno

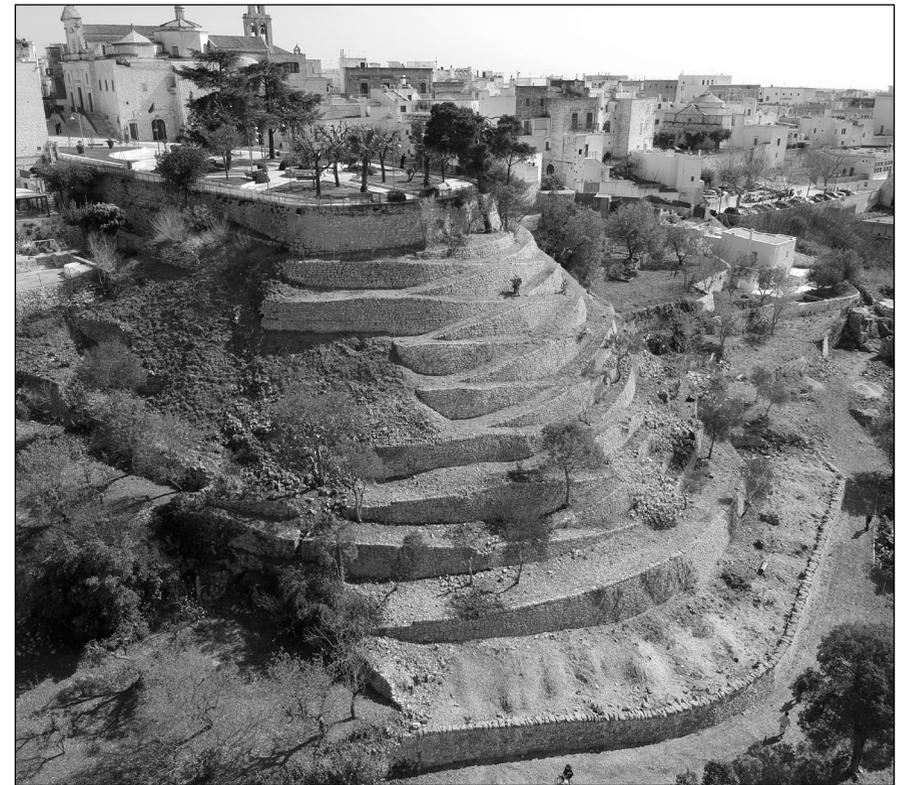
arrestati la sera del 31 dicembre 1929. L'indomani, Capodanno, ammanettati e con le catene ai piedi saranno condotti, tra due ali di folla muta e solidale, per la scalinata della Tempesta dove, su quello comunemente chiamato «Lungomare» li attende la carrozza per il trasporto al carcere di Monopoli.

Al maresciallo che guida la scorta dei Reali Carabinieri, Giovanni Gianfrate dice: *«Lei non ha mai avuto l'onore di portare con sé sei galantuomini come noi»*.

Mario Gianfrate

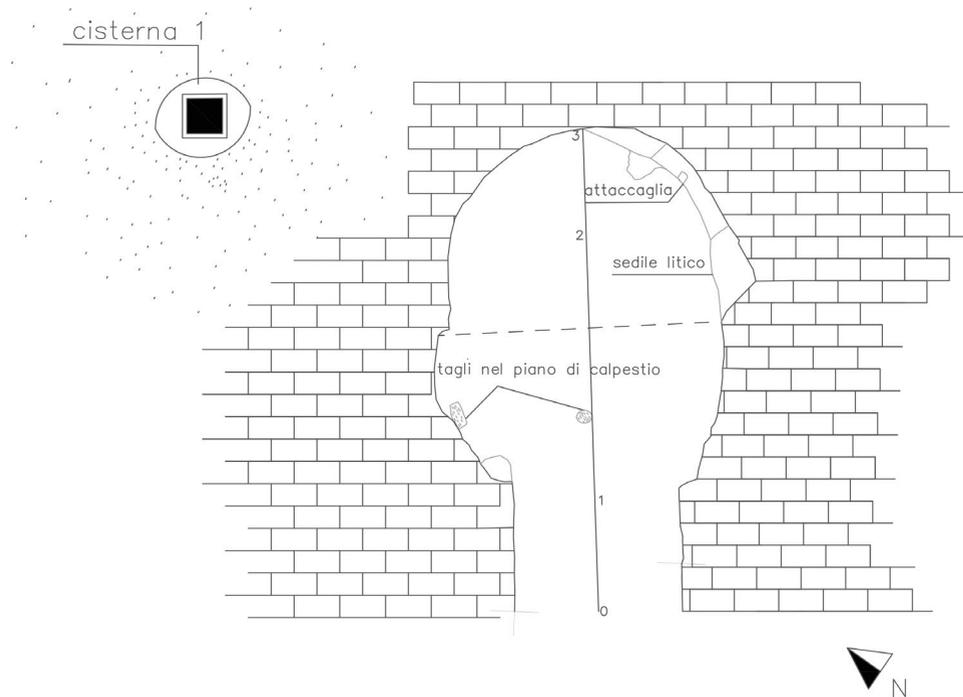
***STORIA DI UNA «DISCARICA»
I RITROVAMENTI ARCHEOLOGICI
NEL SOTTOVILLA COMUNALE
DI CISTERNINO***

MIMMO TAMBORRINO

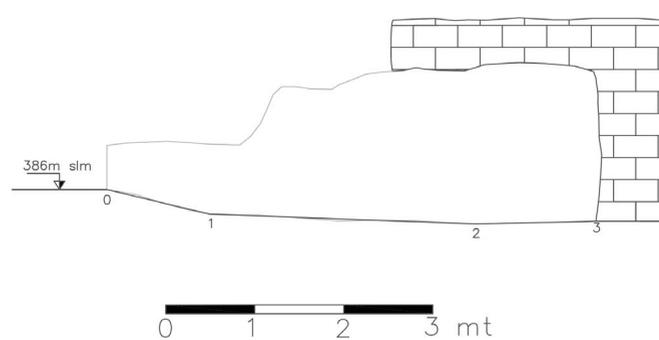


Grotta Sottovilla

pianta



sezione longitudinale



Le attività di controllo archeologico relative ai lavori di recupero e sistemazione dei terrazzamenti del sottovilla comunale di Cisternino, condotte dal 15 marzo 2021 al 17 giugno 2022, come da incarico ricevuto dal Comune di Cisternino, a seguito della nota della Soprintendenza Archeologica Belle Arti e Paesaggio per le province di Brindisi e Lecce (sotto la direzione scientifica assunta dal funzionario archeologo Biffino Annalisa), hanno interessato gli interventi di valorizzazione dell'area estesa al di sotto della villa comunale di piazza G. Garibaldi, già villa Luciano Loparco, presso il limite S/W del centro storico del paese. Detta attività è stata svolta durante tutta la durata dei lavori di scavo dei livelli di terra e di «smontaggio» dei numerosi muretti a secco già crollati o dissestati, mentre le restanti operazioni che non prevedevano alcun intervento di scavo e di rimozione del terreno o tali da non poter evidenziare la presenza di stratigrafie o resti archeologici non sono stati oggetto di sorveglianza.

Da un punto di vista geomorfologico, la zona, con un'altitudine compresa tra 366 e 388 mt. s.l.m., ricade nell'ambito compreso tra l'area collinare murgiana interna, su cui si sviluppa il paese, e quella della Valle d'Itria ed è caratterizzata da una serie di terrazzamenti lungo la scarpata su cui sorge la villa comunale e da alcuni terreni che formano una fascia di forma allungata alla base della scarpata stessa. Questi ultimi si presentano prevalentemente pianeggianti, privi di coltivazioni agricole e con sporadici alberi di mandorlo, ulivi e altre essenze ornamentali, sovrastanti altri terreni non interessati ai lavori e in cui sono presenti alcune unità abitative (foto e fig. 1).



Foto 1: immagine satellitare dell'area della «Villa L. Loparco» e del relativo sottovilla

«Estesa su una superficie di circa 1.750 mq., la Villa comunale – anticamente denominata *del Monterrone* [...]»¹ e successivamente dedicata a Luciano Loparco, sorge nelle immediate vicinanze del centro storico, a S/W della Chiesa di san Nicola e della Torre Normanno-Sveva, affacciandosi su la sottostante Valle d'Itria. Prima della sua realizzazione, l'area era chiamata in vari modi: *orto di Cola Zizzi Primicerio*, *fossi del Primicerio don Cola Zizzi*, *fossi della Porta Grande*, *Monterrone* e nel 1600 era destinata a discarica per il letame²; «nel 1748, per volontà dell'arciprete Marco Agnello D'Alessio, viene avviata la bonifica della zona – nel frattempo divenuta nota come *largo Monterrone* o *di Porta Grande* – con particolare riferimento a quella parte che corrisponde al balcone della sagrestia della chiesa. Il forte pendio della scarpata viene colmato nel tempo, molto probabilmente anche con materiale scadente derivato dalla demolizione della

1. Urso F., Paolucci F. F.; 2019; pag. 147.

2. Ostuni S.; 2000; pag. 46. Ostuni S.; 2002; pag. 34. Urso F., Paolucci F. F.; 2019; pag. 147.

Porta Grande (1823) e dal restauro della Chiesa matrice (1848). Grazie anche alla presenza – testimoniata da un documento capitolare del 1800 – di otto alberi di olmo *di grande pregio e di ottima veduta per l'orizzonte corrispondente a detto luogo*, l'area diventa luogo di passeggio e ristoro per i cittadini.

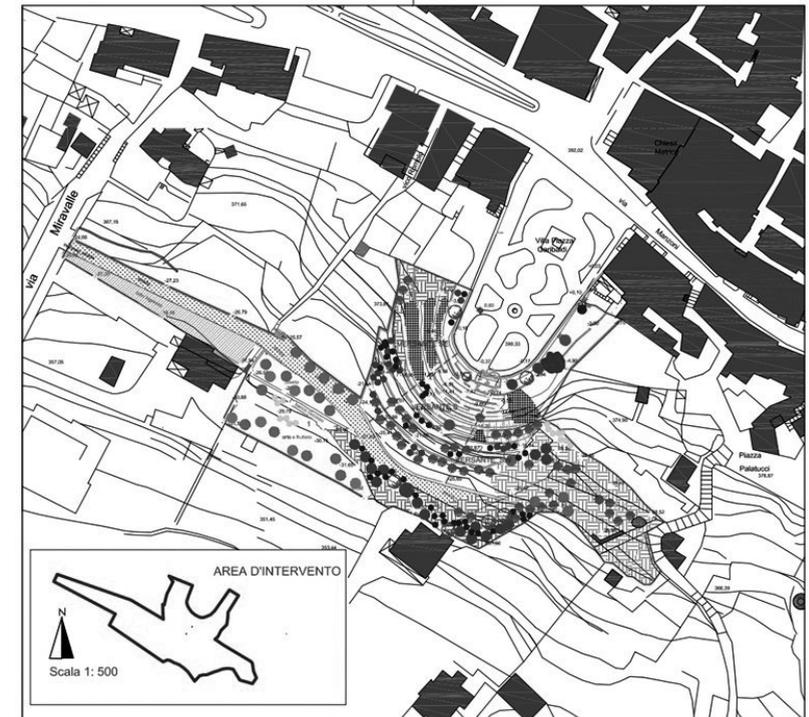


Fig. 1: stralcio aerofotogrammetrico dell'area di intervento

Nel 1916, un primo progetto del perito agrario Giuseppe Del Vecchio prevede il completamento e la sistemazione della scarpata con la realizzazione di terrazzamenti a forma di cuneo; i lavori eseguiti tuttavia risultano inadeguati e vengono sospesi per mancanza di fondi. L'anno successivo, l'ingegnere Salvatore

Ambrosi rifiuta l'incarico di proseguire i lavori, considerando quanto già fatto del tutto inadeguato alla natura del dislivello. Solo nel 1920 si riaprono le prospettive: il Commissario Comunale chiede un mutuo al Comitato speciale per i lavori contro la disoccupazione – istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri – per completare i lavori nell'area, denominata a quel tempo Piazza Garibaldi. Nella richiesta si precisa che la zona dell'area esposta a S/W, pur offrendo *uno dei più bei panorami dell'agro pugliese*, è sprovvista di *parapetto di chiusura* a margine della scarpata, ed è quindi un *mondezzaio* e un serio pericolo per chi vi passeggia. La trasformazione di [parte di] piazza Garibaldi in Villa comunale è quindi da far risalire a quelli anni [...]»³, ossia tra la seconda metà del primo decennio e la prima metà del secondo decennio del 1900, come dimostrano anche alcune foto e cartoline databili a quel periodo che tra l'altro mostrano la presenza di una cancellata di chiusura perimetrale (successivamente sostituita da un basso muro con sovrastante recinzione) e di un ingresso delimitato da due colonne in pietra e un cancello in ferro battuto (il tutto eliminato negli anni '50 del secolo scorso). «I [recenti] lavori di recupero edilizio e urbanistico della zona [...] hanno conservato il disegno originale di percorsi e spazi interni della Villa, che si sviluppa simmetricamente su un unico piano; solo lievi modifiche sono state apportate alla composizione planimetrica delle aiuole, pur conservandone la simmetria [...]. Domina lo slargo prospiciente l'ingresso l'imponente monumento ai Caduti della prima guerra mondiale realizzato nel 1924 dallo scultore Vintantonio De Bellis per volere dell'allora sindaco [De]Vitofranceschi. Ampiamente visibile, vista la mole, dall'adiacente via Manzoni, è collocata sull'asse centrale E/W della Villa e costituisce l'elemento principale della composizione planimetrica. Sullo stesso asse, al centro di uno slargo dal quale si dipanano

3. Urso F., Paolucci F. F.; 2019; pp. 147/148.

diversi percorsi, si trova una fontana di forma circolare [...]»⁴.

Oltre a queste brevi note storiche relative alla realizzazione della villa, bisogna ricordare anche le varie attestazioni archeologiche documentate per le aree più prossime alla stessa, ben documentate nella Carta archeologica del Comune di Cisternino, redatta per l'adeguamento al P.U.T.T. del P.R.G. ed edite nel volume *Ricognizioni archeologiche sull'altopiano delle Murge. La carta archeologica del territorio di Cisternino* a cura di G. J. Burgers e G. Recchia (Foggia, 2009). Le testimonianze archeologiche più prossime all'area di intervento sono (fig. 3):

1. **Corso Umberto I – angolo via Principe Amedeo:** dalle ricerche del prof. Q. Punzi risulta il rinvenimento, nel corso di lavori edili, di una consistente quantità di frammenti di ceramica invetriata policroma ed acroma di età tardoantica, medievale e moderna, oltre a sporadici frammenti di ceramica d'impasto riferibile all'età del Bronzo⁵.

2. **Corso Umberto I tra i civici 9 e 27:** rinvenimento di vari frammenti ceramici probabilmente medievali (ricerche Gruppo Archeologico «Valle d'Itria»)»⁶.

3. **Corso Umberto I presso palazzo Boccelli:** rinvenimento di vari frammenti ceramici probabilmente medievali (ricerche G. A.)⁷.

4. **Corso Umberto (generico):** rinvenimento di una moneta medievale (raccolta Punzi)⁸.

5. **Piazza G. Garibaldi («Porta Grande»):** evidenze note dalle ricerche del G. A. condotte nel 1999 in occasione di lavori stradali che hanno restituito una discreta quantità di frammenti ceramici, laterizi e resti ossei probabilmente umani⁹. In detta

4. Urso F., Paolucci F. F.; 2019; pp. 147/148.

5. Tamborrino D., 2009; pag. 107.

6. Tamborrino D., 2009; pag. 107.

7. Tamborrino D., 2009; pag. 107.

8. Mangieri G. L., 2001; pag. 158. Tamborrino D., 2009; pag. 107.

9. Tamborrino D.; 2009; pag. 108.

piazza, inoltre, le indagini georadar condotte nel 2021 dal Dipartimento di Scienze della Terra e Geoambientali dell'Università di Bari, hanno evidenziato «la presenza di riflessioni imputabile alla presenza di vuoti e strutture che si sviluppano in particolare nei primi 8-10 metri del fronte nord della piazza, il cui top è posto a una profondità approssimativamente non inferiore a 80-100 cm. Si segnala inoltre la presenza di altri eventi anomali a profondità maggiori dovuti molto probabilmente alla fratturazione del sottosuolo»¹⁰.

6. **Via Castello presso ingresso posteriore palazzo Amati:** evidenze note dalle ricerche del G. A. svolte nel 2000 per la realizzazione del metanodotto che hanno restituito una discreta quantità di frammenti ceramici medievali e/o moderni, laterizi e resti ossei¹¹.

7. **Via Roma angolo via Mulini Vecchi:** evidenze note dalle ricerche Punzi relative al rinvenimento nel 1989 di una tomba terragna, priva di corredo, con alcuni resti umani¹².

8. **Via san Quirico:** evidenze note dalle ricerche Punzi dalle quali risulta il rinvenimento nella parte alta del cosiddetto «Ponte della Madonnina» di 15 frammenti di intonaco dipinto. Le ricerche condotte, invece, dal G. A., tra il 1998 e il 1999, nella parte bassa dello stesso «Ponte» hanno permesso di recuperare circa 15 frammenti ceramici, probabilmente di epoca medievale e moderna. Analoga situazione si è riscontrata in occasione di lavori effettuati nel 2008 per l'ammodernamento della rete fognaria¹³.

9. **Grotta o Grotte di san Quirico:** scoperte nel 1995 in occasione dei lavori per la realizzazione del metanodotto urbano, sono state oggetto di due campagne di scavo sistematico tra il 1995 e il 1996 e di due campagne di svuotamento controllato

10. Romano et al., in corso di stampa.

11. Tamborrino D.; 2009; pag. 108.

12. Tamborrino D.; 2009; pag. 108.

13. Tamborrino D.; 2009; pag. 109.

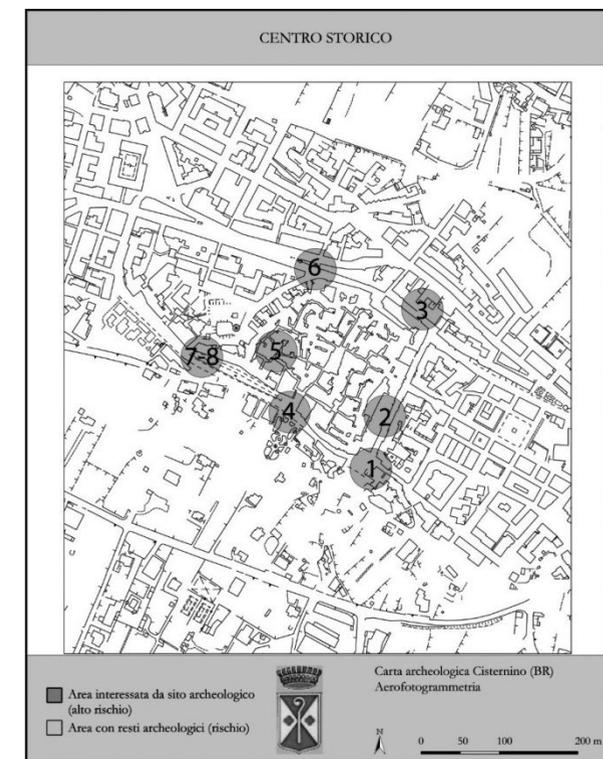


Fig. 3: le varie attestazioni archeologiche note nel centro storico di Cisternino

tra il 1998 e il 1999. La grotta era utilizzata in passato come ossario comune per deposizioni secondarie di resti umani provenienti dalle cosiddette «fosse carnaie» della vicina chiesa di san Nicola. Oltre ai resti umani sono stati recuperati frammenti ceramici, monete, medagliette religiose, grani di rosario, vaghi di collana, ecc., il tutto ascrivibile a varie epoche da quella romana e tardoantica a quella medievale e moderna¹⁴.

14. AA. VV.; 1998. AA. VV.; 2002. Cocchiario A.; 1996; pag. 108. Pascali V., Tamborrino D.; 2007; pp. 75/77. Semeraro A., Tamborrino D.; 1998 e 1999. Tamborrino D.; 1997, 1999 a, 1999 b e 2009; pag. 120.

Oltre alle evidenze su riportate, nelle vicinanze della villa sono note altre attestazioni di carattere storico-archeologico, quali: i resti della chiesa riferibile al X-XI secolo sottostante l'attuale chiesa di san Nicola¹⁵; il rinvenimento inedito, in occasione dei lavori di riqualificazione della villa comunale (non sottoposti a sorveglianza archeologica) di numerosi frammenti ceramici e di resti faunistici e malacofaunistici (ritrovamenti G. A.), nonché il ritrovamento, anch'esso inedito, durante i lavori di riqualificazione viaria lungo corso Umberto (non sottoposti a sorveglianza archeologica), di una condotta sotterranea realizzata in pietra calcarea, per lo smaltimento delle acque meteoriche, del XIX-XX secolo.

Nella fase iniziale dei lavori tutta l'area di intervento è stata graficamente divisa in vari settori comprendenti i terrazzamenti che caratterizzano la scarpata su cui sorge la villa stessa e la zona immediatamente a S/E di questi (terrazzo 18, 19 e «Zona Iazzo») al fine di localizzare in maniera più dettagliata e precisa gli eventuali rinvenimenti archeologici. Durante le varie attività di scavo e/o rimozione terra, nonché di ripristino e ricostruzione di numerosi tratti dei muretti a secco già esistenti e parzialmente crollati o pericolanti, sono emerse varie evidenze di interesse storico-archeologico, seppur in assenza di una stratigrafia archeologica *in situ*. I primi interventi effettuati, ossia le operazioni di bonifica dalla vegetazione infestante, di sfalcio dell'erba e di pulizia dell'area, sia lungo i terrazzamenti, sia nel settore S/E, hanno permesso di individuare, in quest'ultima zona, una piccola cavità carsica, inizialmente solo parzialmente visibile perché quasi completamente riempita da terreno, sassi e materiali edili di risulta e, quindi, non accessibile (foto 2 e 3), una sovrastante cisterna d'acqua del tipo «a campana» e, a W della scalinata di via Principessa Iolanda che

15 AA. VV.; 2003.



Foto 2 - 3: particolari della grotta al momento del rinvenimento: l'imbocco (sopra) e l'interno (sotto)



da piazza Palatucci conduce su viale Valle d'Itria, una seconda simile struttura per la raccolta delle acque meteoriche. La prima cisterna risultava completamente riempita di terra, sassi e vari materiali di risulta, nonché di acqua che evidenziava l'integrità e impermeabilità delle stesse; mentre la seconda, era colma solo di acqua piovana.

La piccola grotta è stata svuotata dal materiale di riempimento presente nei livelli più alti mediante escavatore meccanico munito di benna dentata, mentre i livelli sottostanti sono stati asportati con escavatore meccanico munito di benna liscia. L'asportazione del residuo terroso (con uno spessore compreso tra 2 e 10 cm.) è stata, invece, effettuata manualmente. Tali operazioni hanno evidenziato che tra il materiale di riempimento non erano presenti reperti di interesse archeologico (ad eccezione di un piccolo frammento di ceramica a bande brune – TAV. II, n. 18), ma che il tutto fosse riferibile ad un intervento di riempimento e di ostruzione dell'accesso della cavità avvenuto negli ultimi decenni, con materiale già presente *in situ*.

La cavità è preceduta da un *dromos* (lungo circa 1,80 m. e largo circa 1,55 m.), scavato nel banco roccioso calcareo per una altezza compresa tra 0,50 e 1,00 m. e una pendenza da S/W a N/E, ossia verso l'interno della grotta. Questa presenta una pianta «a ferro di cavallo», con una larghezza massima di circa 3,00 m., una profondità di circa 4,00 m. e un'altezza massima di circa 1,70 m. L'intradosso della volta (che nella parte iniziale potrebbe essere crollata in passato) è sostanzialmente piatto, così come il piano di calpestio della cavità e del *dromos* (foto 4). Lungo tutto il settore E della grotta, tra la «parete» e il piano di calpestio è presente una sporgenza (larga tra 25 e 35 cm.) modellata nel banco roccioso a formare una sorta di sedile litico, alto, nel tratto S e in quello N, tra 40 e 50 cm.; mentre, nella parte centrale (lunga poco meno di 1 m.) è alto 75 cm. Nella parte N di quest'ultimo tratto è presente un foro sub-circolare,

verticale, a muro (detto anche «anello di roccia a muro» o attaccaglia), probabilmente usato per legarci bestiame di piccola e media taglia (foto 5). Tra il *dromos* e la grottina, nel piano di calpestio sono visibili, al centro, un foro poco profondo, a

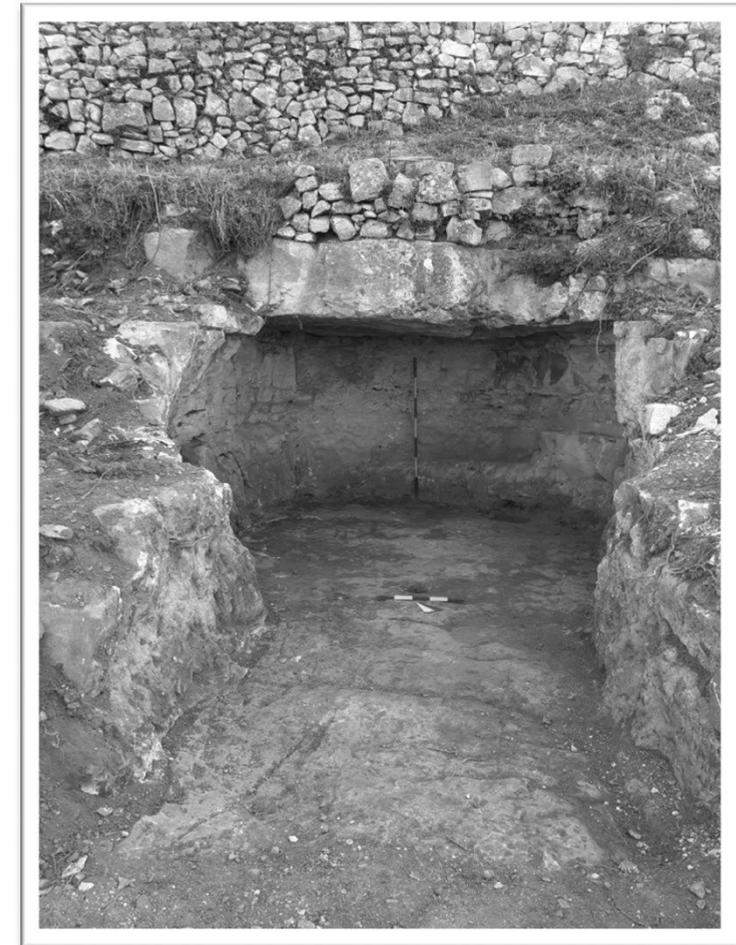


Foto 4: il «dromos» e la grottina dopo lo svuotamento

pianta ovoidale (con diametro massimo di circa 18 cm.) e lungo la «parete» W, un taglio, anch'esso poco profondo, a pianta sub-rettangolare (cm. 17 x 30 circa), la cui funzione non è chiara. Sempre tra il *dromos* e la cavità, lungo le «pareti» E ed W, ad un'altezza di circa 80 cm. dal piano di calpestio, sono presenti due piccoli incavi (uno per ogni «parete»), in asse tra di loro, che potrebbero essere degli alloggiamenti per un elemento ligneo orizzontale posto a chiusura/sbarramento della grotta. All'interno della cavità, lungo la «parete» W è visibile (sempre a circa 80 cm. dal piano di calpestio, in una sporgenza naturale della roccia che forma una sorta di basso pilastrino) un piccolo foro/attaccaglia, del diametro di circa 8 cm. e, nelle immediate vicinanze, un ulteriore incavo presente sulla sommità del detto «pilastrino».

All'esterno, lateralmente all'ingresso della grotta, il banco di roccia messo in luce presenta una serie di «gradoni» per i quali non può escludersi che siano fronti di cava realizzati per l'estrazione di pietre da costruzioni (la difficoltà ad effettuare una attendibile interpretazione di tale situazione deriva dal fatto che detti «gradoni» sono evidentemente levigati dallo scorrimento delle acque piovane che potrebbe aver cancellato l'eventuale presenza di segni di lavorazione antropica – foto 6). Tali considerazioni portano a concludere che la grottina presenta un alto grado di modifiche antropiche e di utilizzo probabilmente quale ricovero di animali e/o di attrezzi agricoli, ma l'assenza di qualsiasi elemento datante non consente di stabilire l'epoca cui riferire tali usi che potrebbero essersi verificati anche sino alla prima metà del secolo scorso.

A N della cavità, sul terrazzamento sovrastante la stessa, è stata messa in luce una cisterna per la raccolta delle acque meteoriche, con un'apertura sub-circolare (diametri pari a 90 e 110 cm.), del tipo «a campana», completamente colma di terra



Foto 5: il «sedile» lungo il settore E della cavità con l'attaccaglia



Foto 6: vista dall'esterno della grottina



Foto 7: la cisterna nel terrazzamento a N della cavità

e materiali vari di risulta, nonché di acqua. Lo strato superficiale del riempimento è stato asportato manualmente il 20 maggio 2021, senza rinvenire manufatti storico-archeologici, ma mettendo in evidenza un breve tratto delle «pareti» interne del «pozzo» che risultano accuratamente ricoperte da malta idraulica (foto 7). Gli interventi di svuotamento manuale della cisterna sono ripresi nella mattinata del 27 aprile 2022 e hanno riguardato circa 6 mc. di terra e altri materiali di risulta (sassi anche di grandi dimensioni, materiale edile, ecc.). Lo svuotamento è stato quindi limitato ad una piccola quantità del materiale di riempimento presente, ragion per cui si consiglia vivamente di riprendere appena possibile detta operazione, per accertare la presenza di reperti e manufatti «antichi».

Oltre a vari frammenti ceramici di epoca certamente moderna/contemporanea, dallo svuotamento della cisterna ne sono emersi, infatti, alcuni databili al XIV – XVI sec., quali:

- 1 fram. di fondo piatto di probabile bacino troncoconico (diam. 11 cm.), a «doppio bagno» (*bichrome pottery*), con rivestimento giallo e verde chiaro, linee concentriche incise all'esterno, sul fondo e leggera linea incisa all'interno in corrispondenza dell'attacco della parete con il fondo (fine XIV/fine XV sec. – TAV. I, n. 1)¹⁶;
- 1 fram. di parete di probabile bacino troncoconico con decorazione graffita di tipo «G/B V» (dipinta in giallo/bruno e verde – fine XV/XVI sec. – TAV. I, n. 2).

Sempre tra i materiali del riempimento della cisterna, si segnala:

- 1 fram. di fondo (diam. 5 cm.) pertinente a forma aperta con, all'interno e all'esterno, rivestimento a smalto di color azzurro e decorazione, all'interno, dipinta in bianco costituita da motivo a «ricciolo» (sec. XVII-XX);
- 1 elemento litico, in pietra calcarea locale, di forma semi-sferica, con evidenti tracce di usura, probabilmente usato come pestello, di incerta datazione (TAV. I, n. 3).

Analoga cisterna è stata messa in luce nell'area a W della scalinata di via Principessa Iolanda che da piazza Palatucci conduce su viale Valle d'Itria. L'imbocco della cisterna si presenta a pianta quadrangolare, costituita da blocchi di pietra calcarea locale sagomati, circondati da un piano lastricato con «chianche» calcaree. A differenza della precedente, che probabilmente aveva una vera sopraelevata rispetto al piano di campagna (distrutta in passato), questa seconda cisterna presenta l'imboccatura a livello del piano di calpestio.

Oltre a tali strutture, nel corso dei lavori nelle varie terrazze

16. Castronovi C., Tagliente P.; 1988; pp. 11/39.

e nelle altre aree contermini, è emersa, oltre ad una notevole quantità di frammenti ceramici, per lo più databili ad epoca moderna e contemporanea (questi ultimi prevalentemente non raccolti), una discreta quantità di frammenti di protograffita (XV sec.) e graffita dipinta monocroma e policroma (XVI-XVII sec.), nonché di dipinta a bande rosse o brune (tardo XV/XVII sec.), distribuiti in maniera non omogenea, ossia con una maggiore presenza nei terrazzi più bassi, in quelli a S/E (terrazze 18 e 19) e nell'area dello «iazzo» (tutti di ampie dimensioni), ossia in quelli dove gli interventi di scavo e ricostruzione dei muretti a secco hanno comportato un maggior movimento terra.

I frammenti di *ceramica dipinta protograffita e graffita* provengono dai terrazzi:

12A (1 fram. – TAV. II, n. 2);

12C (1 fram. – TAV. II, n. 10);

14B (1 fram. – TAV. II, n. 5);

15 (1 fram. – TAV. II, n. 1);

18 (3 fram. – TAV. II, n. 9 oltre ad 1 di incerta attribuzione crono-tipologica);

19 (1 fram. – TAV. II, n. 4);

nonché dalla «Zona Iazzo» (2 fram. – TAV. II, n. 6 e 7), oltre a 2 rinvenimenti sporadici (TAV. II, n. 3 e 8), ossia da aree non meglio specificate. Date le dimensioni minime di molti frammenti, non è possibile ascriverli con sicurezza a forme aperte o chiuse; ad eccezione dei seguenti:

- il fram. dal terrazzo 15 pertinente a forma aperta, di protograffita di tipo «VR» (dipinta in verde e rosso), con il graffito limitato alla zona in verde, databile alla fine del XV sec.;

- il fram. dal 12A di fondo ad anello, di graffita di tipo «G/B V» (dipinta in giallo/bruno e verde) con il graffito limitato alla zona in verde, databile tra la fine del XV e il XVI sec.;

- il fram. dal 14B riferibile, molto probabilmente, ad un contenitore di forma chiusa, tipo anfora, con corpo globulare, graffita e dipinta in giallo/bruno e verde, databile alla seconda metà



TAV. I:
i materiali provenienti dalla cisterna 1

del XVI sec. e confrontabile con l'anfora proveniente da Vaste (LE) - via P. Umberto¹⁷;

- il fram. n. 3 della TAV. II (rinvenimento sporadico) pertinente probabilmente ad un contenitore di forma chiusa, tipo anfora, con corpo globulare, graffita e dipinta in giallo/bruno, verde e blu, databile alla seconda metà o fine XVI – inizi XVII sec.; confrontabile con l'anfora proveniente da Otranto (LE) – San Pietro¹⁸ e con l'anfora di Cutrofiano (LE) – palazzo Calò¹⁹.

I frammenti di *ceramica dipinta a bande rosse o brune* sono stati recuperati nei terrazzi:

17. Castronovi C., Matteo S.; 2000; TAV. V, n. 19b.

18. Castronovi C., Matteo S.; 2000; TAV. III, n. 19a.

19. Castronovi C., Matteo S.; 2000; TAV. VIII.



TAV. II:
ceramica protograffita e graffita dai terrazzi, dalla «Zona Iazzo»
e rinvenimenti sporadici



TAV. III:
ceramica dipinta a bande rosse o brune dai terrazzi 12A e 12C,
dalla «Zona Iazzo», dalla grotta e rinvenimenti sporadici

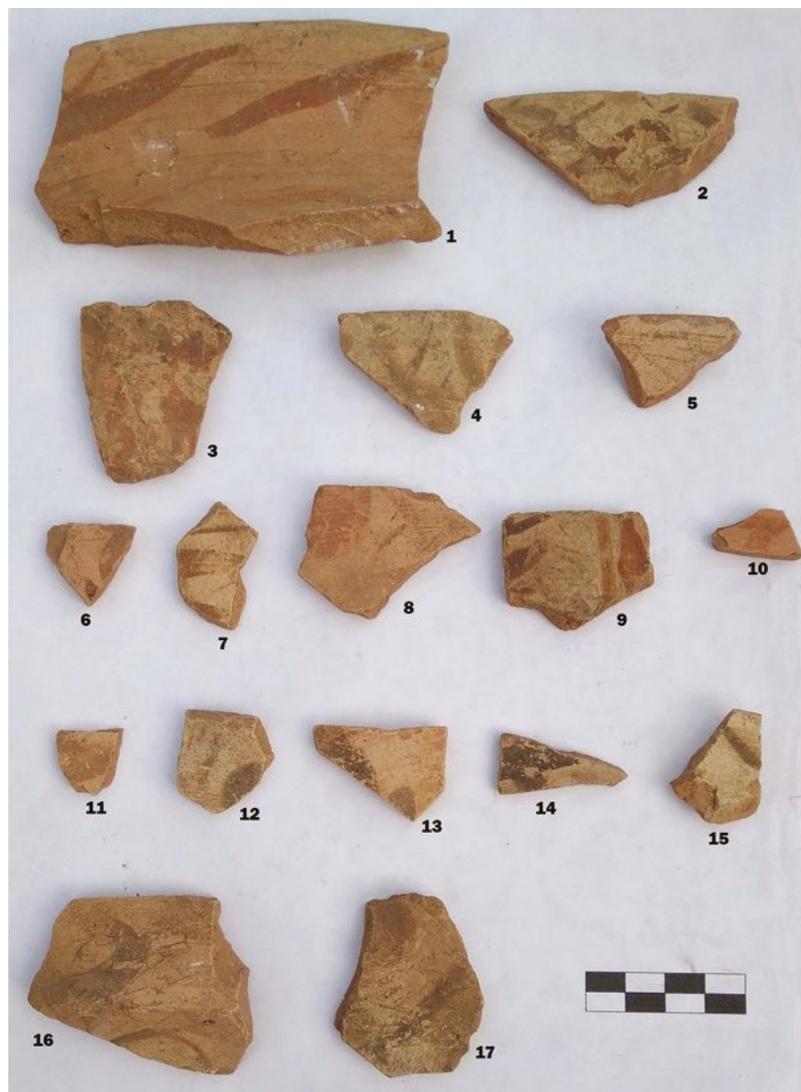
12A (1 fram. – TAV. III, n. 1);

12C (1 fram. – TAV. III, n. 2);

18 (16 fram. – TAV. IV, n. 1/16);

19 (1 fram. – TAV. IV, n. 17).

A questi vanno aggiunti quelli recuperati nella «Zona Iazzo»
(1 fram. – TAV. III, n. 3; oltre ai 2 fram. con probabili tracce
di pittura in bruno – TAV. III, n. 4 e 5); 2 fram. «sporadici»
(TAV. III, n. 6 e 7) e 1 fram. dal riempimento della grotta



TAV. IV:
ceramica dipinta a bande rosse o brune dai terrazzi 18 e 19

(TAV. III, n. 8). Di questi si evidenziano:

- 1 fram. di orlo a tesa orizzontale (diam. 20 cm. ca.), probabilmente pertinente a un bacino troncoconico, con decorazione sulla tesa e all'interno a larghe fasce oblique (o archi) in rosso (TAV. III, n. 1), databile al tardo XV sec., confrontabile con il bacino troncoconico dallo scavo di piazza Cattedrale a Soletto (LE)²⁰;
- 1 grande fram. di orlo a tesa orizzontale (diam. 42 cm. ca.), probabilmente pertinente a un bacino troncoconico, con decorazione all'interno, tra la tesa e la vasca, a linee parallele oblique in bruno/rossastro e, in prossimità dell'orlo, a probabili cerchi od ovali in bruno/rossastro; all'esterno, a linee oblique parallele in rosso (TAV. IV, n. 1), databile al sec. XVI/XVII;
- 1 fram. di orlo a tesa orizzontale poco obliqua verso l'esterno (diam. 32 cm.), pertinente a forma aperta, con decorazione all'interno, sulla tesa, con motivo a graticcio o a reticolo in bruno/rossastro; all'esterno, all'attacco con la vasca, con stretta fascia orizzontale in bruno/rossastro (TAV. IV, n. 2), databile al sec. XVI/XVII, confrontabile con un fram. dalla raccolta di superficie effettuata nella villa (TAV. XVI, n. 4);
- 1 fram. di orlo a tesa (diam. non rilevabile), pertinente a forma aperta, con decorazione all'interno, sulla tesa, con motivo probabilmente ad archi intersecantesi in bruno/rossastro; all'esterno con linea obliqua in bruno/rossastro (TAV. IV, n. 4), databile al sec. XVI/XVII;
- 1 piccolo fram. di parete con attacco di orlo a tesa (diam. non rilevabile), pertinente a forma aperta, con decorazione, all'interno, sulla tesa, con linee ondulate in rosso (TAV. IV, n. 5), databile al sec. XVI/XVII;
- 1 fram. di probabile collo, pertinente a forma chiusa, con decorazione, all'esterno, con linea orizzontale e tratti verticali, paralleli che la intersecano, in rosso (TAV. IV, n. 3) databile al

20. Tagliente P.; 2005; pag. 67 e fig. 14.

XV/prima metà del XVI sec., confrontabile con l'anfora o olla acquaria dallo scavo di piazza Cattedrale di Soletto (LE)²¹.

Tra i vari frammenti ceramici raccolti, si segnala il campione (15 pezzi) di *ceramica acroma con decorazione incisa a pettine*, provenienti soprattutto dalla terrazza 18 (13 framm. – TAV. V, n. 1/13 - di cui uno oltre alla decorazione a pettine, presenta una decorazione a impressione digitale – TAV. V, n. 12) e in minima parte dalla 19 (2 framm. – TAV. V, n. 14 e 15) e dallo svuotamento della grottina (2 framm.), riferibili prevalentemente a contenitori quali vasi per piante e, in alcuni casi, a catini per il candeggio dei panni effettuato con l'uso della cenere (localmente detta *ggraste d'u cofene*). Non provenendo da contesti stratigrafici resta difficile qualsiasi loro puntuale datazione, per cui può solo affermarsi che la produzione di tali contenitori si estende dal XVI al XX sec.²²

Oltre alle suddette classi ceramiche, di seguito si elencano i più «rilevanti» materiali raccolti per ogni terrazza: anche in questo caso, non provenendo da contesti stratigrafici, si propongono, ove possibile, delle generiche datazioni.

TERRAZZO 2B e 2C:

- 1 fram. di parete con, all'interno, probabili lievi tracce di pittura in rosso
- 1 fram. di probabile fornello di pipa con serie di linee incise a semicerchio (sec. XIX-XX).

TERRAZZO 3:

- 1 biglia metallica (ferro) del diametro di 1,5 cm. (probabile proiettile).

TERRAZZO 7:

- 1 fram. di ansa a nastro verticale, smaltata su tutta la superficie, con decorazione, all'esterno, in verde costituita da larga

21. Tagliente P.; 2005; pag. 67 e fig. 15.

22. Tagliente P.; 2005; pp. 72/73; fig. 16 e TAV. IV.

fascia verticale (sec. XVII-XX).

TERRAZZO 8A:

- 1 fram. di orlo smaltato con decorazione dipinta in azzurro (TAV. VI, n. 1 - sec. XVII-XX);
- 1 fram. di parete pertinente a forma aperta, con all'interno, invetriatura e decorazione dipinta in verde (sec. XVII-XX);
- 1 fram. di ansa a bastoncino a sezione ovoidale, acroma (sec. XV-XX).

TERRAZZO 10A:

- 1 fram. di fondo con piede ad anello (diam. 8 cm. ca.) pertinente a forma aperta, con all'interno, invetriatura e decorazione dipinta in azzurro con tre linee concentriche (TAV. VI, n. 2 - sec. XIV-XVII).

TERRAZZO 12A:

- 1 fram. di parete con orlo arrotondato (diam. 44 cm. ca.) pertinente a forma aperta (bacino troncoconico con alta carena) con invetriatura gialla (o miele) all'interno e parzialmente all'esterno e decorazione, all'interno, dipinta in verde con spessa linea ondulata posta sotto l'orlo (TAV. VI, n. 4 - sec. XVII-XX);
- 1 fram. di parete con orlo arrotondato (diam. 25 cm. ca.) pertinente a forma aperta (bacino troncoconico con alta carena accentuata) e, all'interno, invetriatura e decorazione in verde con sottile linea ondulata posta sotto l'orlo (TAV. VI, n. 8 - sec. XVII-XX);
- 1 fram. di parete con orlo a tesa orizzontale (diam. non rilevabile) pertinente a forma aperta smaltata all'interno e all'esterno, con decorazione dipinta sulla vasca interna con due sottili linee concentriche di color marrone chiaro e rombi intervallati da un piccolo punto centrale da cui partono brevi linee radiali in azzurro (TAV. VI, n. 3 - sec. XVII-XX);
- 1 fram. di fondo con piede ad anello (diam. 20 cm. ca.) pertinente a forma aperta smaltata, con decorazione interna, dipinta in verde, giallo/marrone e bruno (TAV. VI, n. 7 - sec. XVII-XX), simile ad alcuni frammenti provenienti dai terrazzi

14A (TAV. VII, n. 4) e 15;

- 1 piccolo fram. di fondo (diam. non rilevabile) pertinente a forma non definibile, con invetriatura (o smalto?) all'interno e all'esterno (in quest'ultimo caso solo lungo la parete) e, all'interno, decorazione dipinta in giallo e azzurro (TAV. VI, n. 6 - sec. XVII-XX);

- 1 fram. di parete con orlo arrotondato leggermente estroflesso (diam. 28 cm. ca.) pertinente a forma aperta con, all'interno, invetriatura e decorazione dipinta in verde con probabile motivo vegetale stilizzato (TAV. VI, n. 5 - sec. XVII-XX);

- 1 macina frammentata, ovoidale, a sezione piano-convessa, ossia con superficie di lavoro piatta e superficie di appoggio convessa, in arenaria rosa (lungh. 11,5 cm.; largh. 13 cm.; spes. 5 cm.).

TERRAZZO 12C:

- 1 fram. di probabile orlo a tesa (diam. 32 cm. ca.) smaltato all'esterno e all'interno, con decorazione, all'interno, dipinta in blu, giallo e punti marroni (TAV. VII, n. 1 - sec. XIX-XX);

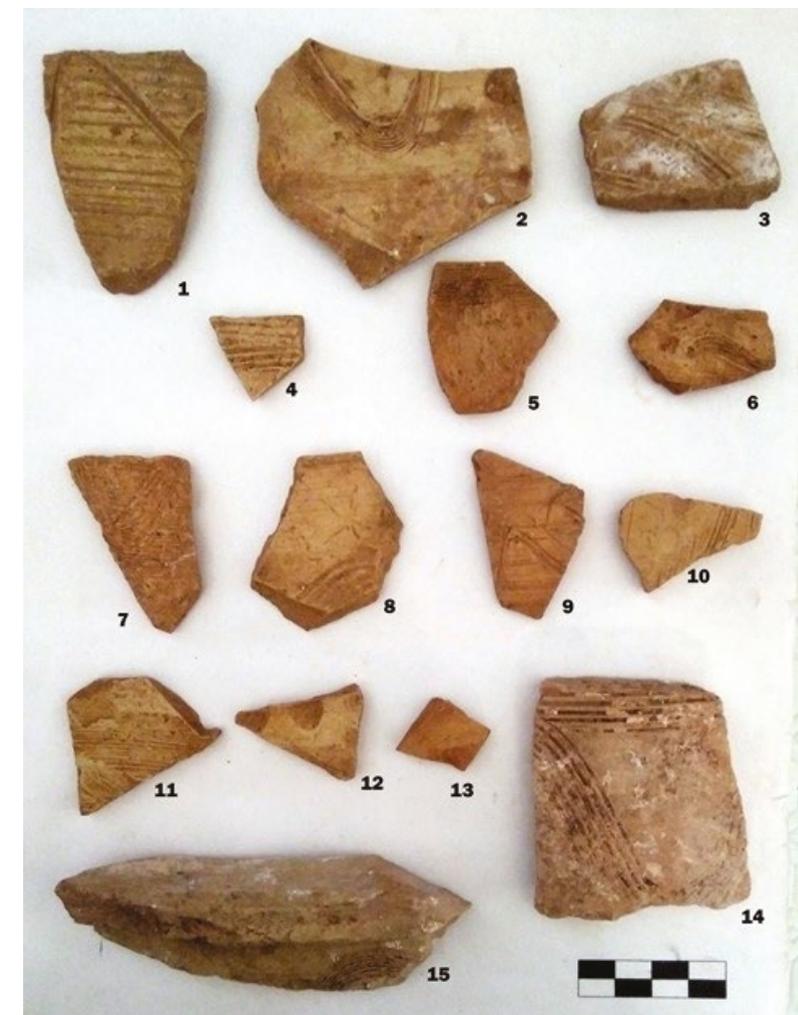
- 1 fram. non definibile di invetriata bicroma (bianco-verde), da distinguersi da quella «a doppio bagno» perché il rivestimento e il colore si trovano solo nella parte interna (sec. XI-V-XVI).

TERRAZZO 14A:

- 1 fram. di fondo (diam. 18 cm. ca.) pertinente a forma aperta, invetriato all'interno, con sei fori di rabbercio lungo le pareti (sec. XVII-XX);

- 1 fram. di parete pertinente a forma aperta con, all'interno, ingobbio crema e parziale invetriatura, con fori di rabbercio (sec. XVII-XX);

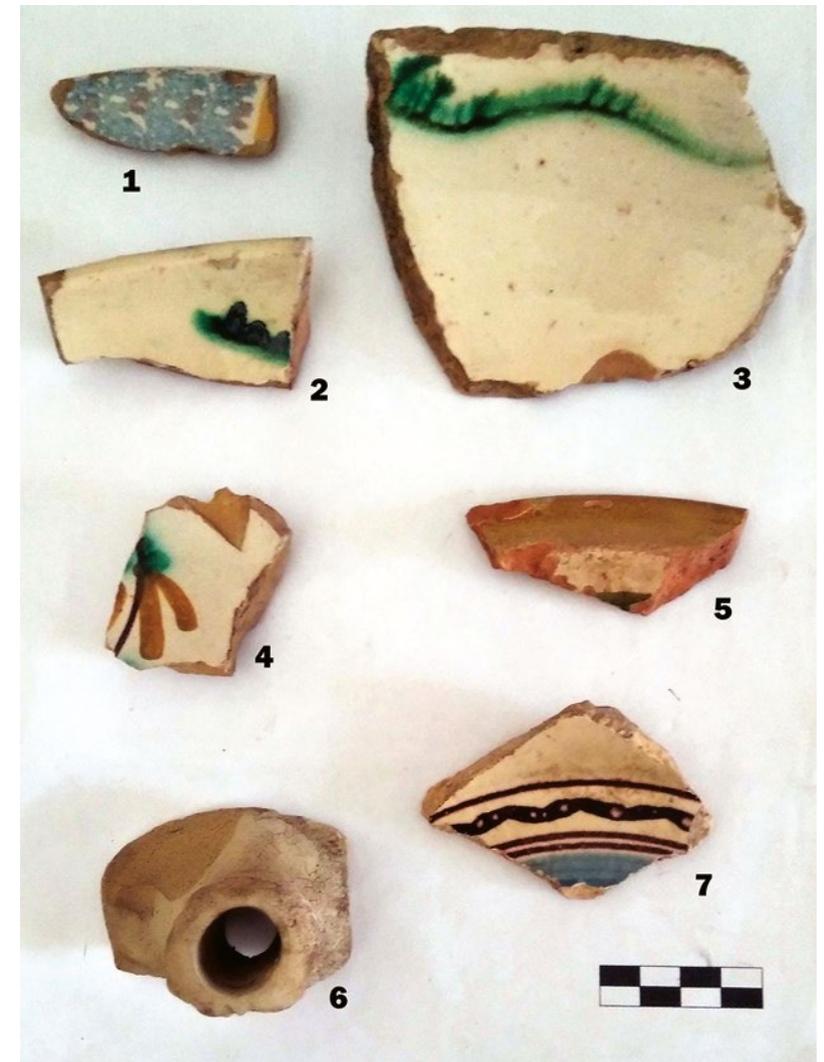
- 1 fram. di parete con orlo arrotondato (diam. 30 cm. ca.) pertinente a forma aperta (bacino troncoconico con alta carena), smaltato all'interno e parzialmente all'esterno, con decorazione, all'interno, dipinta in verde con linea ondulata da cui si dipartono verso l'alto brevi linee verticali, posta sotto l'orlo



TAV. V:
ceramica acroma con decorazione incisa a pettine dai terrazzi 18 e 19



TAV. VI:
 fram. ceramici dai terrazzi 8A, 10A e 12A



TAV. VII:
 fram. ceramici dai terrazzi 12A, 112C e 14A



TAV. VIII:
fram. ceramici e reperto litico dal terrazzo 14B

(TAV. VII, n. 3 - sec. XVII-XX);

- 1 fram. di parete con orlo arrotondato (diam. 24 cm. ca.) pertinente a forma aperta (bacino troncoconico con alta carena) smaltato all'interno e all'esterno sino alla carena, con decorazione, all'interno, dipinta in verde, posta sotto l'orlo (TAV. VII, n. 2 - sec. XVII-XX);

- 1 fram. di fondo con piede ad anello (diam. non rilevabile) pertinente a forma aperta, smaltato solo all'interno, con decorazione, all'interno, dipinta in verde, giallo/marrone e bruno (TAV. VII, n. 4 - sec. XVII-XX), simile ad alcuni fram. dai terrazzi 12A (TAV. VI, n. 7) e 15;

- 1 fram. di orlo a tesa orizzontale (diam. 33 cm. ca.) pertinente a forma aperta (bacino troncoconico), smaltato all'interno e sull'orlo, con decorazione dipinta con ampia fascia di colore giallo sulla tesa e linea (?) verde sulla vasca (TAV. VII, n. 5 - sec. XVII-XX);

- 1 fram. di fondo pertinente a forma aperta (piatto?) invetriato all'esterno e all'interno, con decorazione, all'interno, sul fondo, dipinta con serie di motivi concentrici così distribuiti dal centro verso l'attacco della parete: fascia azzurra, coppia di sottili linee brune, linea ondulata bruna con all'interno punti bianchi, sottile linea bruna (TAV. VII, n. 7 - sec. XVII-XX);

- 1 bocchetta di scarico di catino per il candeggio dei panni, acroma (TAV. VII, n. 6 - sec. XVII-XX).

TERRAZZO 14B:

- 1 fram. di parete con orlo arrotondato (diam. 28 cm. ca.) pertinente a forma aperta (bacino troncoconico con alta carena accentuata) con, all'esterno, invetriatura bianco/crema tra l'orlo e la carena e, all'interno, invetriatura dello stesso colore; decorazione, all'interno, in verde con linea ondulata posta sotto l'orlo (TAV. VIII, n. 1 - sec. XVII-XX);

- 1 fram. di parete con orlo a tesa aggettante (diam. 44 cm. ca.) pertinente a forma aperta (probabile piatto), smaltata all'interno e sull'orlo, con decorazione, all'interno, con linee ondulate

verde/azzurro e giallo/arancio intersecantesi (TAV. VIII, n. 4 - sec. XVII-XX);

- 1 fram. di probabile orlo a tesa orizzontale (diam. non rilevabile) pertinente a forma non definibile, smaltato all'interno e all'esterno, con decorazione dipinta, sulla tesa, con motivo a rombi azzurri (TAV. VIII, n. 2 - sec. XVII-XX);

- 1 fram. pertinente a forma chiusa con breve collo, orlo arrotondato e beccuccio servatoio tubolare posto sotto l'orlo, in ceramica acroma (TAV. VIII, n. 3 - sec. XIV-XIX), confrontabile con un frammento da piazza Cattedrale a Soletto (LE) datato al XIV/XV sec.²³;

- 1 fram. di manico «a cannone» applicato sulla tesa, pertinente a un probabile tegame o padella, con vetrina (TAV. VIII, n. 5 - sec. XVI-XX);

- 1 fram. di mattonella maiolicata (spessore 2,2 cm.) con decorazione in verde/azzurro, giallo e bruno costituita da motivo non identificabile (TAV. VIII, n. 6 - sec. XVI-XIX);

- 1 fram. di pietra calcarea di forma ovoidale (diam. max. 6 cm.) con una base piatta e l'altra leggermente convessa pertinente a un probabile lisciattoio, con evidenti segni di usura sulla base piana, non databile (TAV. VIII, n. 7).

TERRAZZO 15:

- 1 fram. di fondo con piede ad anello (diam. 20 cm.) pertinente a forma aperta, con, all'interno, rivestimento a smalto e decorazione dipinta in giallo/marrone e bruno (TAV. IX, n. 1 - sec. XVII-XX), simile ad alcuni frammenti dai terrazzi 12A (TAV. VI, n. 7) e 14A (TAV. VII, n. 4);

- 1 fram. di fondo con piede ad anello (diam. 14 cm.) pertinente a forma aperta, con, all'interno, invetriatura e decorazione in verde con due semicerchi intersecantesi (TAV. IX, n. 2 - sec. XIV-XVII);

23. Tagliente P.; 2005; pag. 50 e fig. 9.

- 1 fram. di fondo con piede ad anello (diam. 11 cm.) pertinente a forma aperta, smaltato all'interno e all'esterno, con decorazione, all'interno, dipinta in azzurro con due linee concentriche (TAV. IX, n. 3 - sec. XVI-XVIII);

- 1 fram. di fondo con piede ad anello (diam. 14 cm.) pertinente a forma aperta, con, all'interno, rivestimento a smalto e decorazione dipinta in azzurro (TAV. IX, n. 4 - sec. XVI-XVIII)²⁴.

TERRAZZO 16:

- 1 fram. di parete pertinente a forma aperta, con, all'interno, invetriatura e decorazione dipinta in rosso con probabile motivo a palmetta racchiusa tra due linee concentriche e una terza linea quasi tangente alle precedenti (TAV. IX, n. 5 - sec. XVI-XIX);

- 1 selce con resti di cortice lungo tutto il lato sinistro e ritocchi marginali lungo il lato destro e nella parte distale, probabilmente usata come pietra focaia di fucile, ovvero funzionale allo sfregamento sul manufatto di un acciarino in ferro²⁵, pur non potendosi escludere l'uso quale grattatoio, di incerta datazione (TAV. IX, n. 6).

TERRAZZO 18:

- 1 fram. di parete carenata relativa a forma aperta, invetriata all'interno e all'esterno sino alla carena, con decorazione, all'interno, dipinta in verde con linea ondulata (TAV. X, n. 1 - sec. XVII-XX);

- 1 fram. di fondo con piede ad anello (diam. 11 cm. ca.) pertinente a forma non definibile, invetriato, con decorazione, all'interno, dipinta in verde e giallo/bruno (TAV. X, n. 5 - sec. XVII-XX);

24. Questi ultimi due reperti, seppur in maniera generica, richiamano alcuni frammenti di maioliche a soggetto sacro, provenienti da una cisterna del villaggio Rivolta presso Ginosa (TA): vedi Sassi G., Giacobelli D. L.; 2006; pp. 92/93.

25. Sassi G., Giacobelli D. L.; 2006; pp. 83/84.

- 1 piccolo fram. di parete pertinente a forma chiusa (probabile anfora), invetriata all'interno e all'esterno, con decorazione, all'esterno, dipinta, con sottile linea orizzontale azzurra posta sull'attacco del collo e, in basso, al centro, con una fascia verticale verde fiancheggiata da due sottili linee verticali ondulate azzurre; in basso a destra tracce di color giallo (TAV. X, n. 3 - sec. XVI-XIX);

- 1 fram. di orlo a tesa (diam. 24 cm. ca.) pertinente a forma aperta (probabile piatto), smaltato all'interno e all'esterno, con decorazione dipinta sulla tesa con «festone» azzurro e ampi punti di color giallo/bruno (bacche?) delimitato, verso l'orlo, da fascia giallo/arancio e linea tratteggiata azzurra (TAV. X, n. 4 - sec. XVI-XIX);

- 1 becco di lucerna, allungato, con foro ogivale e breve appendice, con smalto bianco e chiazze di color verde e azzurro in prossimità dell'appendice (TAV. X, n. 2 - sec. XVI-XIX)²⁶. Due becchi di lucerna, con analoghe caratteristiche morfologiche, provengono dalla raccolta di superficie del terreno 1; mentre un fram. di becco con stretto foro ogivale e lunga appendice proviene da una raccolta di superficie effettuata dal sottoscritto nel corso di alcuni lavori pubblici, effettuati qualche anni fa, in via A. Manzoni, nell'area compresa tra la villa comunale e l'ingresso al Percorso Archeologico della chiesa di san Nicola.

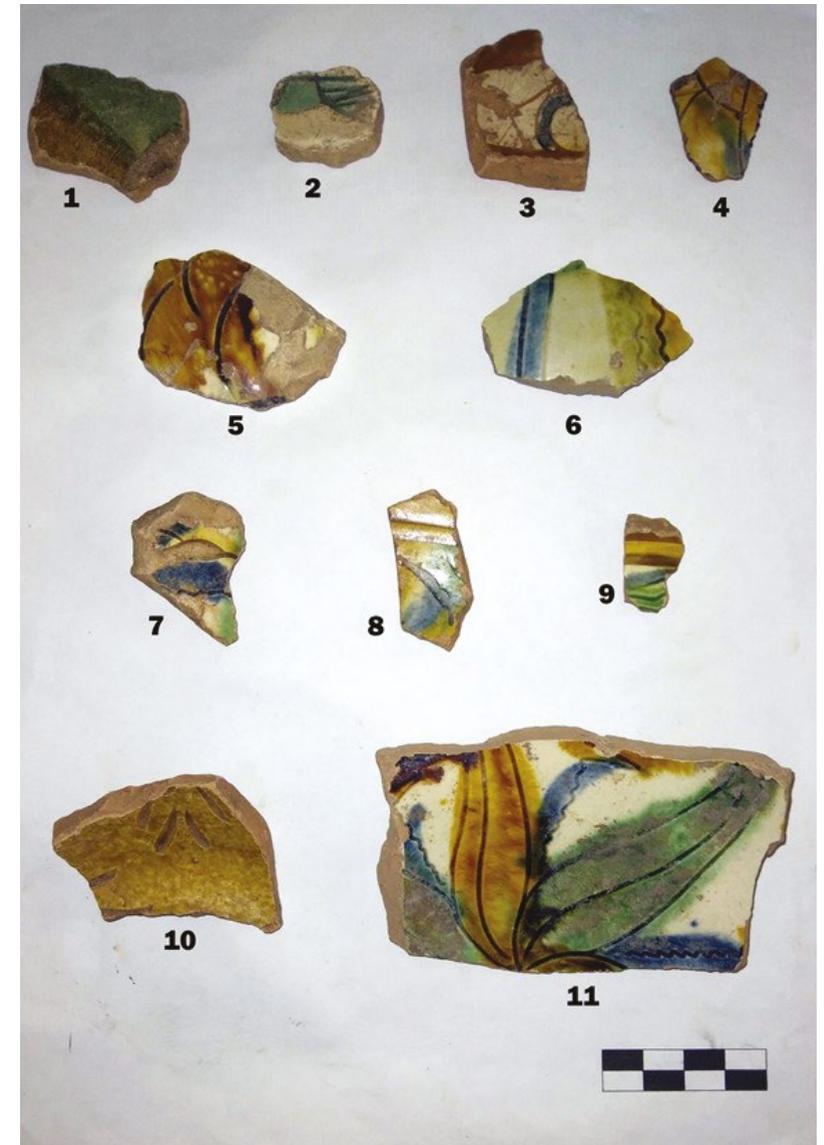
26. Di questa tipologia si ricordano, tra l'altro, «una decina di esemplari [...] con [...] becco molto allungato e appuntito» recuperati all'incrocio tra la strada Filomarini e via Umberto, a Cutrofiano, databili al XVI sec. (Matteo S.; 2002; pag. 13); quelle dal trappeto di Piscopio, a Cutrofiano (LE), casale le cui origini dovrebbero risalire al XIII sec. e il cui abbandono è da riferirsi al XVI sec. (Matteo S.; 1998; pp. 41/78); quelle da via Ospedale a Galatone (LE) del XVI-XVIII sec. con «beccuccio di forma piuttosto allungata [...] e un'appendice appuntita, comune negli esemplari postmedievali del Salento» (Viganò R.; 2002; pag. 72); quelle dalla chiesa di san Giorgio a Racale (LE), con «beccuccio [...] particolarmente allungato [...], foro ogivale ed apice appuntito», anch'esse postmedievali (Viganò R.; 2004; pag. 118); i fram. n. 47, 74, 190, 215 con «beccuccio allungato, a punta, con ampia apertura ogivale» dall'area cimiteriale di Casalrotto presso Mottola (TA), databili al X/XIV sec. (Milella M., 1989; pag. 75, 79, 99 e 103).



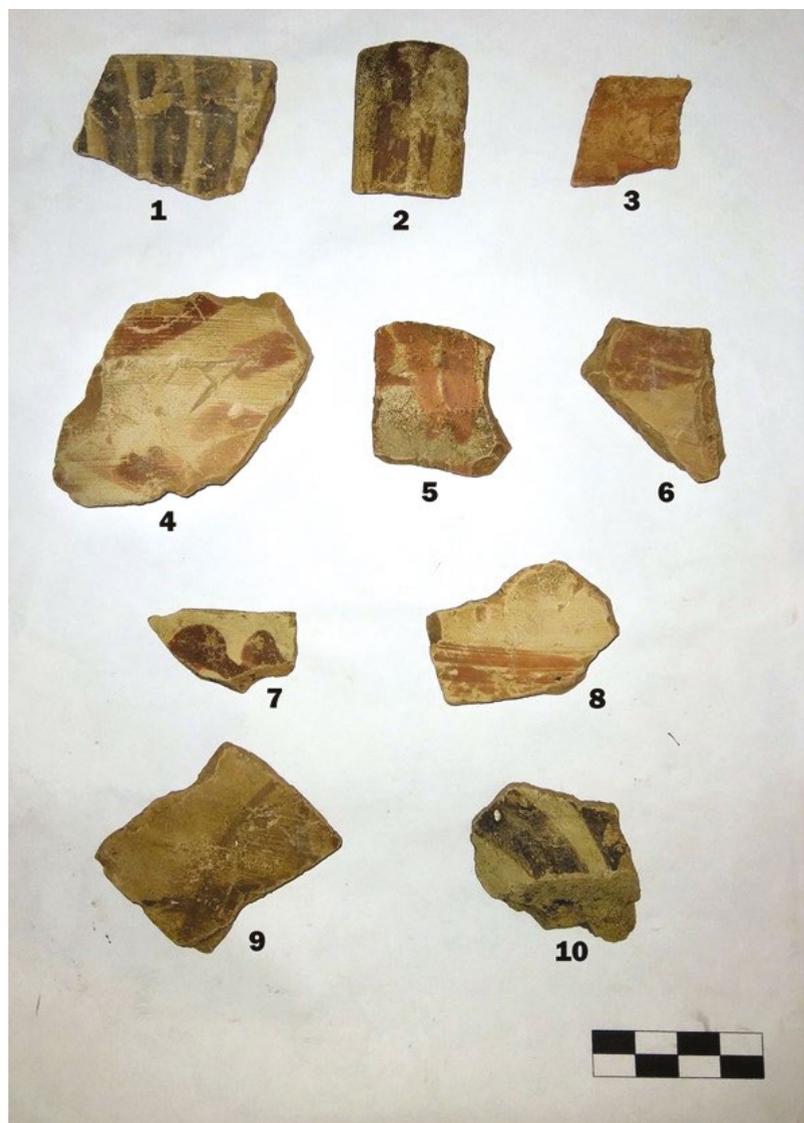
TAV. IX:
fram. ceramici e selce dai terrazzi 15 e 16



TAV. X:
 framm. ceramici dal terrazzo 18, dalla «Zona Iazzo»
 e rinvenimenti sporadici



TAV. XI:
 ceramica a «Doppio Bagno» (1), protograffita e graffita (2-11)
 dalle raccolte di superficie dal terreno 1



TAV. XII:
ceramica dipinta a bande rosse o brune dalle raccolte
di superficie dal terreno 1

TERRAZZO 19:

- 1 fram. di parete con attacco dell'ansa a nastro, pertinente ad una brocchetta smaltata con decorazione dipinta in bruno all'esterno e invetriatura all'interno (sec. XVII-XX).

ZONA IAZZO:

- 1 fram. di parete pertinente a forma non definibile, con ingobbio solo all'esterno e invetriatura all'interno e all'esterno, con decorazione, all'esterno, dipinta in azzurro/turchino con probabile motivo floreale o coda di galletto (TAV. X, n. 8 - sec. XVIII-XX).

RINVENIMENTI SPORADICI:

- 1 fram. di orlo a tesa orizzontale (diam. non rilevabile), pertinente a forma aperta, con rivestimento a smalto bianco all'interno e all'esterno e decorazione dipinta sulla tesa con motivo a meandro di color azzurro (TAV. X, n. 7 - sec. XVII-XX);
- 1 fram. di fondo (diam. non rilevabile), pertinente a forma aperta, smaltato con, all'interno, decorazione a motivi curvilinei intersecantesi di color verde (TAV. X, n. 6 - sec. XVII-XX);
- 1 fram. di parete con orlo, pertinente a brocchetta, invetriato all'interno e all'esterno, con decorazione, all'esterno, dipinta in verde e giallo/bruno (sec. XVIII-XX).

SVUOTAMENTO GROTTINA:

- 1 fram. di bacino (diam. all'orlo: 28 cm.) con orlo piatto ribattuto all'esterno e rivestimento a smalto color crema all'interno e sull'orlo (sec. XVII-XX);
- 1 fram. di parete pertinente a forma aperta con, all'interno, rivestimento a smalto di color bianco e decorazione dipinta in azzurro con due linee concentriche (sec. XVII-XX).

Oltre ai materiali rinvenuti durante i lavori di scavo e nel corso degli interventi di rifacimento dei muretti a secco, sono stati recuperati altri reperti, attraverso raccolte di superficie effettuate nell'uliveto posto immediatamente a N/W di vico Romolo (terreno 1) e in due piccoli giardini-orti domestici posti in

prossimità del precedente (terreno 2).

Di questi, si segnalano, dal TERRENO 1:

CERAMICA D'IMPASTO PRE-PROTOSTORICA (età del Bronzo ed età del Ferro):

- 1 fram. di fuseruola sferica; impasto interno di color rossastro e bruno con vari inclusi bianchi di varie dimensioni e forme (h. 2,6 cm.; diam. 2,4 cm. ca.);

- 1 fram. di ansa a maniglia orizzontale, a sezione ovoidale, con apice a sezione conica impostata sul gomito; impasto nerastro privo di inclusi;

- 1 fram. di orlo o di ansa a nastro;

- 8 framm. di pareti.

CERAMICA A VERNICE NERA (fine IV – metà I sec. a. C.):

- 1 fram. di fondo con probabile piede ad anello;

- 3 framm. di pareti.

CERAMICA A «DOPPIO BAGNO» o *bichrome pottery* (XIV–XV sec. d. C.):

- 1 fram. di fondo con rivestimento giallo scuro e verde chiaro sia all'interno sia all'esterno, con linee concentriche incise all'esterno (TAV. XI, n. 1).

CERAMICA PROTOGRAFFITA E GRAFFITA MONO/POLICROMA (XV–XVII sec. d. C.):

- 1 piccolo fram. di parete pertinente a forma non definibile, probabile protograffita, con ingobbio e invetriatura solo all'interno e decorazione dipinta in verde (TAV. XI, n. 2 – sec. XV–XVI);

- 1 fram. di probabile fondo pertinente a forma aperta, graffita, con ingobbio all'interno e all'esterno e invetriatura solo all'interno; decorazione dipinta con motivo ad anello o semicerchio in azzurro fiancheggiato da due sottili linee in giallo/bruno formanti un motivo a «<»; all'esterno, si nota una profonda incisione curvilinea e, al centro, una serie di meno profonde linee concentriche (TAV. XI, n. 3 – sec. XVI–XVII);

- 1 piccolo fram. di parete pertinente a forma chiusa (proba-

bilmente un'anfora con corpo globulare), con ingobbio e invetriatura all'interno e all'esterno; decorazione dipinta in giallo e azzurro chiaro con serie di archetti intersecantesi (TAV. XI, n. 4) simili a quelli presenti su un'anfora di tipo «G/B VB» proveniente da palazzo Calò di Cutrofiano (LE), databile tra la fine del XVI e gli inizi del XVII sec.²⁷, nonché ad uno dei due fram. «sporadici» qui rinvenuti (TAV. II, n. 3);

- 1 fram. di parete pertinente a forma chiusa (probabilmente un'anfora con corpo globulare), con ingobbio all'interno e all'esterno e invetriatura solo all'esterno (?); decorazione dipinta in giallo/bruno ad archetti simili a quelli del fram. su descritto (TAV. XI, n. 5 – fine XVI/inizi XVII sec.);

- 1 fram. di parete pertinente a forma chiusa (probabilmente un'anfora con corpo globulare), con ingobbio e invetriatura all'interno e all'esterno; decorazione dipinta in giallo, verde e blu (TAV. XI, n. 6) simile a quella presente su un'anfora di tipo «G/B VB» proveniente da via P. Umberto di Vaste (LE) e databile alla seconda metà del XVI sec.²⁸, nonché al fram. dal terrazzo 14B (TAV. II, n. 5);

- 5 framm. di pareti probabilmente pertinenti a forme aperte, con ingobbio e invetriatura solo all'interno; decorazione dipinta in giallo e giallo/bruno, verde e azzurro (TAV. XI, n. 7, 8 e 9 – sec. XVI–XVII);

- 2 framm. di pareti probabilmente pertinenti a forme chiuse, con ingobbio e invetriatura all'esterno e all'interno; decorazione dipinta in giallo e giallo/bruno, verde e azzurro (sec. XVI–XVII);

- 1 fram. di parete pertinente a forma aperta, con ingobbio e invetriatura solo all'interno; decorazione dipinta in verde con due sottili linee concentriche (sec. XV–XVI);

27. Castronovi C., Matteo S.; 2000; TAV. VIII.

28. Castronovi C., Matteo S.; 2000; TAV. V, n. 19b.

- 1 fram. di parete pertinente a forma chiusa, con ingobbio all'interno e all'esterno e invetriatura solo all'esterno; decorazione dipinta in verde e sottile curvilinea bruna (sec. XV-XVII);

- 1 fram. di fondo piatto (diam. 10 cm.) pertinente a forma aperta (bacino?), con ingobbio e invetriatura solo all'interno; decorazione dipinta in giallo/bruno con probabile motivo floreale stilizzato (TAV. XI, n. 10 - sec. XVI-XVII);

- 1 fram. di fondo piatto (diam. 9 cm.) pertinente a piatto, con ingobbio e invetriatura solo all'interno; decorazione dipinta in giallo/bruno, verde e azzurro con fiore frontale a foglie lanceolate (TAV. XI, n. 11), confrontabile in particolare con il piatto proveniente dalla strada Filomarini/incrocio via Umberto I di Cutrofiano (LE) databile al XVI sec.²⁹ e, in maniera più generica, con il piatto da palazzo Calò di Cutrofiano databile tra la fine del XVI e gli inizi del XVII sec.³⁰ e un altro piatto sempre dalla strada Filomarini, databile al XVI sec.³¹;

- 1 fram. di orlo piatto rientrante ed obliquo verso l'esterno (diam. 26 cm.) pertinente a forma aperta, con ingobbio all'interno e all'esterno e invetriatura all'interno e parzialmente all'esterno; decorazione dipinta in giallo/verde e bruno con tre linee concentriche (sec. XVI-XVII);

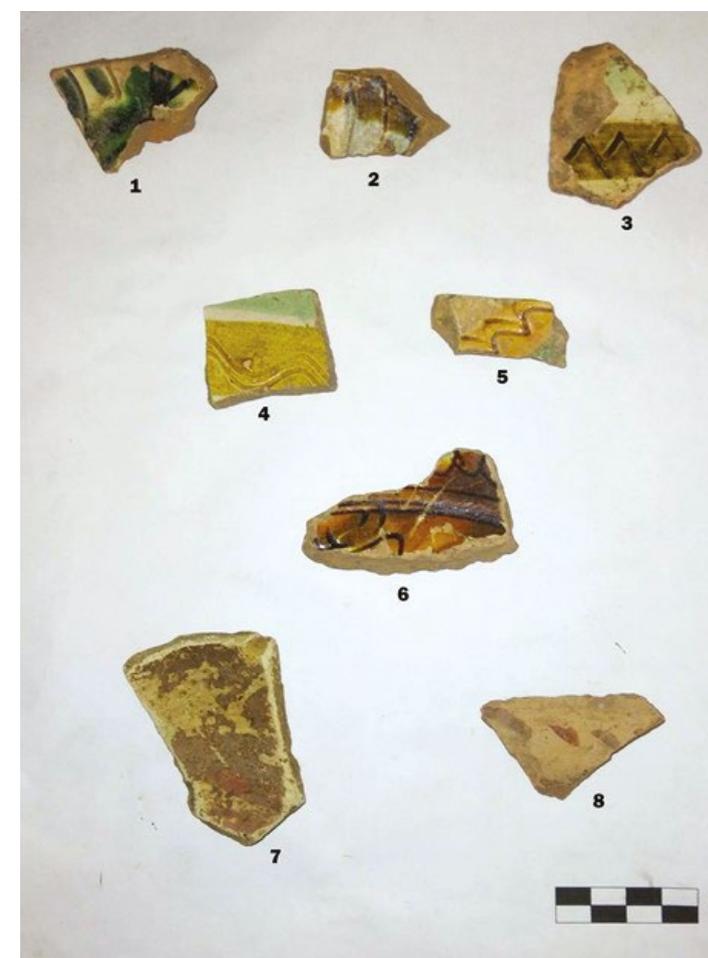
- 1 fram. di orlo arrotondato leggermente rientrante (diam. non rilevabile) pertinente a forma aperta, con ingobbio all'interno e all'esterno e invetriatura all'interno, sull'orlo e parzialmente all'esterno; decorazione dipinta in giallo/bruno con tre linee concentriche e sottostante linea ad ampio arco (sec. XVI-XVII).

CERAMICA DIPINTA A BANDE ROSSE O BRUNE (tardo XV/XVII sec.):

29. Matteo S.; 2002; pag. 22 e pp. 25/26, TAV. III, b, 2.

30. Castronovi C., Matteo S.; 2000; TAV. IX.

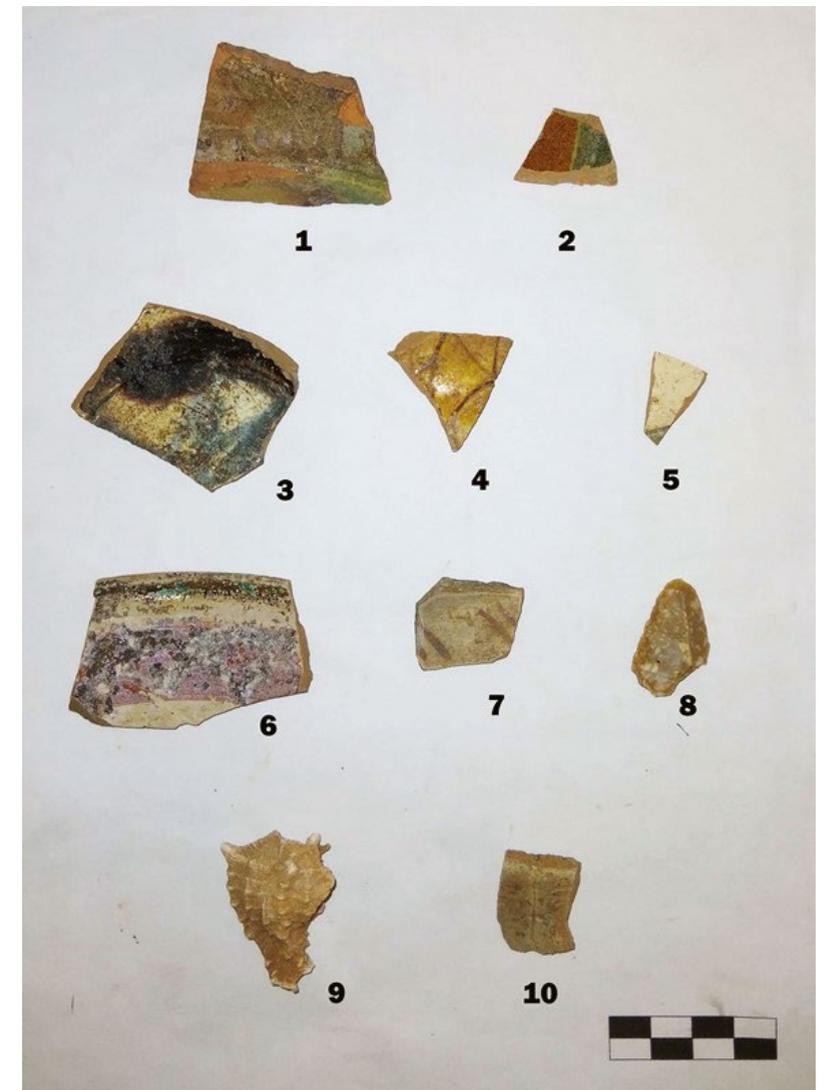
31. Matteo S.; 2002, pp. 25/26, TAV. III a.



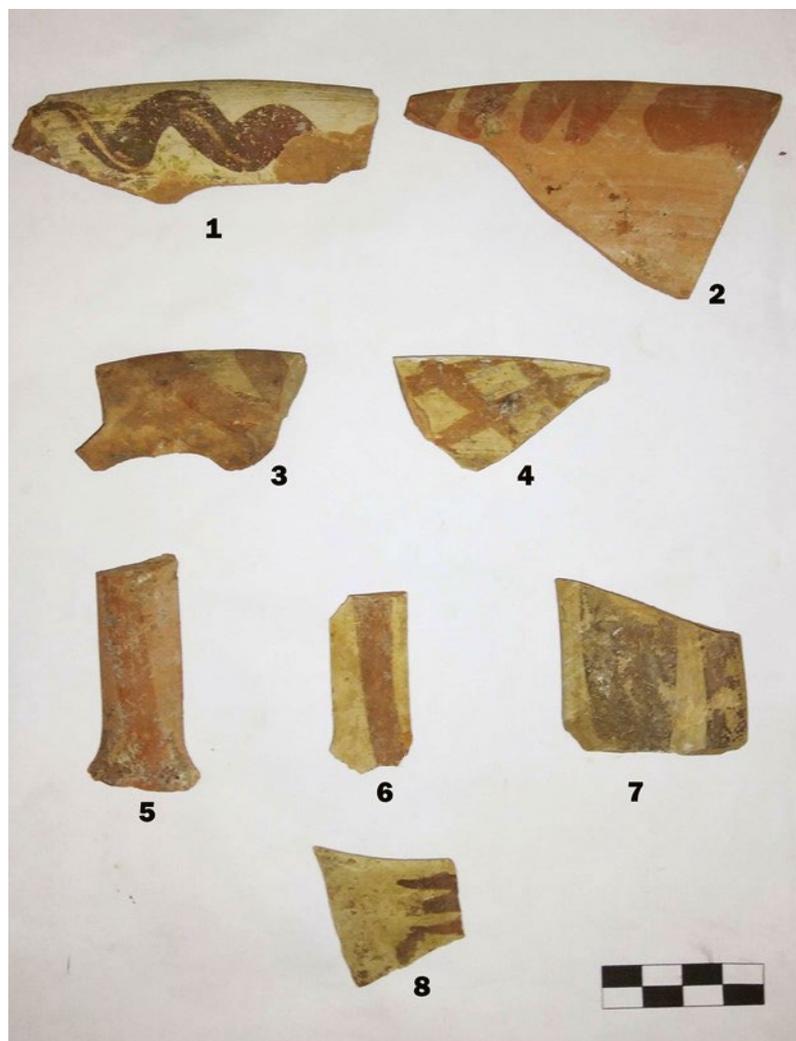
TAV. XIII:
ceramica graffita e dipinta a bande rosse dalle raccolte
di superficie dal terreno 2



TAV. XIV:
ceramica invetriata policroma delle raccolte
di superficie dal terreno 2



TAV. XV:
alcuni dei reperti dalla raccolta di superficie
nella villa comunale (2009 o 2011)



TAV. XVI:
 framm. ceramici dipinti a bande rosse o brune
 dalla raccolta di superficie nella villa comunale (2009 o 2011)

- 1 fram. di orlo a tesa orizzontale (diam. non rilevabile), pertinente a forma aperta, con decorazione sulla tesa a tratti verticali leggermente curvilinei, in bruno (TAV. XII, n. 1);

- 1 fram. di ansa a nastro verticale con decorazione in rosso con due bande parallele verticali (TAV. XII, n. 2);

- 8 framm. di pareti con decorazione in rosso (TAV. XII, n. da 3 a 8), di cui uno con decorazione interna ed esterna (TAV. XII, n. 5);

- 2 framm. di pareti con decorazione in bruno (TAV. XII, n. 9 e 10).

Sempre dal terreno 1, si segnala, infine, il rinvenimento di un manufatto metallico circolare (diam. cm 3,1 ca.; peso 19 grammi): probabile moneta.

Dal TERRENO 2, si segnalano:

CERAMICA GRAFFITA DIPINTA POLICROMA (XV-XVII sec. d. C.):

- 1 fram. di fondo ad anello (diam. non rilevabile) pertinente a forma aperta, con ingobbio e invetriatura solo all'interno e decorazione in verde e azzurro scuro (TAV. XIII, n. 1);

- 1 fram. di fondo (diam. non rilevabile) pertinente a forma aperta, con ingobbio all'interno e all'esterno e invetriatura solo all'interno; decorazione in giallo/bruno, verde e blu (TAV. XIII, n. 2);

- 1 fram. di parete pertinente a forma aperta, con ingobbio e invetriatura solo all'interno e decorazione in giallo/bruno e verdino a «denti di lupo» o «a tenda» sul giallo/bruno (TAV. XIII, n. 3);

- 1 fram. di parete pertinente probabilmente a forma aperta, con ingobbio e invetriatura solo all'interno e decorazione in giallino e verdino con coppia di linee ampiamente ondulate sul giallino (TAV. XIII, n. 4);

- 1 fram. di parete relativo probabilmente a forma aperta, con ingobbio e invetriatura solo all'interno e decorazione in giallo e verde con coppia di linee ondulate sul giallo (TAV. XIII, n. 5);

- 1 fram. di parete di forma aperta, con ingobbio e invetriatura solo all'interno e decorazione in giallo/bruno e verde con tre linee concentriche, sovrastanti archetti intersecantesi e sottostante motivo probabilmente «ad onda» (sec. TAV. XIII, n. 6).

CERAMICA DIPINTA A BANDE ROSSE O BRUNE (tardo XV/XVII sec.):

- 1 fram. di parete con attacco del fondo pertinente a forma aperta con, all'interno, decorazione a bande rosse (TAV. XIII, n. 7);

- 1 fram. di probabile orlo a tesa con decorazione dipinta in rosso all'interno e all'esterno della tesa (TAV. XIII, n. 8);

- 14 fram. di pareti con decorazione a bande rosse (7 fram.) o brune (7 fram.).

CERAMICA INVETRIATA POLICROMA (XIV/XVII sec.):

- 1 fram. di parete con decorazione dipinta con probabile foglia lanceolata definita in bruno/blu e campita in rosso, fiancheggiata da banda di color rosso (TAV. XIV, n. 1);

- 1 fram. di orlo a tesa, pertinente a forma aperta, con decorazione «a festone» di color bruno/blu e verde racchiuso da linee concentriche anchesse di color bruno/blu (TAV. XIV, n. 2);

- 1 fram. di fondo con decorazione dipinta in rosso nel tonello con medaglione riempito da triangoli radiali (TAV. XIV, n. 3);

- 1 fram. di brocchetta trilobata con decorazione dipinta in rosso/bruno con serie di linee orizzontali parallele (TAV. XIV, n. 4).

Si ritiene opportuno, per completezza d'analisi, segnalare anche una serie di frammenti ceramici recuperati dal sottoscritto nel corso di lavori di sistemazione della villa comunale effettuati senza l'opportuna sorveglianza archeologica tra il 2009 e il 2011.

CERAMICA A «DOPPIO BAGNO» o *bichrome pottery* (XIV–XV sec. d. C.):

- 1 fram. di fondo (diam. 10 cm. ca.) pertinente a bacino, con rivestimento giallo scuro e verde chiaro. Il pezzo presenta le pareti particolarmente incrostate e ciò rende difficile la lettura del rivestimento interno (TAV. XV, n. 1);

- 1 piccolo fram. di parete con rivestimento giallo scuro e verde (TAV. XV, n. 2).

CERAMICA PROTOGRAFFITA E GRAFFITA MONO/POLICROMA (XV–XVII sec. d. C.):

- 1 fram. di parete pertinente a forma chiusa (probabilmente un'anfora con corpo globulare), con ingobbio e invetriatura all'interno e all'esterno; decorazione dipinta in giallo/bruno con serie di archetti intersecantesi (TAV. XV, n. 4) simili a quelli presenti su un'anfora di tipo «G/B VB» proveniente da palazzo Calò di Cutrofiano (LE), databile tra la fine del XVI e gli inizi del XVII sec.³², nonché ad altri su descritti;

- 1 fram. di fondo (diam. 8 cm.) pertinente a forma aperta (piatto), con ingobbio all'interno e all'esterno e invetriatura solo all'interno (?); decorazione dipinta in giallo, bruno e azzurro non meglio descrivibile perché particolarmente concrezionato (TAV. XV, n. 3);

- 1 piccolo fram. di parete di forma chiusa, con ingobbio e invetriatura all'interno e all'esterno; decorazione limitata ad una piccola porzione, non meglio descrivibile (TAV. XV, n. 5).

CERAMICA DIPINTA A BANDE ROSSE O BRUNE (tardo XV/XVII sec.):

- 1 fram. di orlo a tesa (diam. 42 cm.) di bacino con decorazione a spessa banda ondulata in rosso/bruno sulla tesa e linee parallele oblique in rosso all'esterno (TAV. XVI, n. 1);

- 1 fram. di orlo a tesa (diam. 27 cm.) pertinente a forma aperta (piatto/piattello), con tratti obliqui in rosso sulla tesa e foro di rabbercio (TAV. XVI, n. 2);

32. Castronovi C., Matteo S.; 2000; TAV. VIII.

- 1 fram. di orlo a tesa (diam. 24 cm.) pertinente a forma aperta, con decorazione ad ampi archetti concentrici in rosso sulla tesa (TAV. XVI, n. 3);

- 1 fram. di orlo a tesa (diam. 42 cm.) pertinente a forma aperta (bacino), con decorazione all'interno, sulla tesa, costituita da motivo a graticcio o a reticolo in rosso; all'esterno, all'attacco con la vasca, da fascia orizzontale in rosso, sovrastata da coppia di motivi a «Λ» sempre in rosso (TAV. XVI, n. 4), confrontabile con il fram. n. 2 della TAV. IV;

- 2 framm. di anse a nastro verticale, con banda verticale in rosso (TAV. XVI, n. 5 e 6);

- 1 fram. di larga ansa a nastro verticale a sezione ovoidale, con due bande verticali in bruno (TAV. XVI, n. 7);

- 1 fram. di parete con orlo assottigliato (diam. 8 cm.) e decorazione con tratti orizzontali paralleli subito sotto l'orlo, in bruno (TAV. XVI, n. 8), confrontabile con l'anfora n. 48 da piazza Cattedrale a Soletto (LE) datata al XIV sec.³³;

- 5 framm. di pareti con decorazione in rosso (1 pezzo) e in bruno (4 pezzi).

CERAMICA INVETRIATA POLICROMA (XIV/XVII sec.):

- 1 piccolo fram. di parete con attacco del fondo, pertinente a forma aperta, con ingobbio biancastro all'interno e all'esterno; decorazione, all'interno, lungo la parete, con due coppie di tratti obliqui tra loro paralleli dipinti in rosso (TAV. XV, n. 7);

- 1 fram. di parete con orlo arrotondato (diam. 8 cm.), pertinente a forma aperta, con ingobbio crema all'interno e all'esterno e invetriatura solo all'interno e sull'orlo; decorazione dipinta, all'interno, con sottile linea bruna sotto l'orlo e sottostante ampia fascia rossa (TAV. XV, n. 6).

Sempre tra i materiali provenienti dalla raccolta di superficie in villa, si segnalano alcuni resti faunistici e malacofaunistici (quasi sicuramente riferibili ad avanzi di pasto), tra cui un

33. Tagliente P.; 2005; pp. 69/70 (fig. 15).

frammento di carapace di tartaruga (TAV. XV, n. 10) che potrebbe mettersi in relazione alla «dieta monastica che relegava [...] questo animale tra i cosiddetti *aquatilia* che potevano essere consumati senza infrangere i precetti dettati dalla Chiesa» in periodo quaresimale nell'alto medioevo³⁴; nonché un mollusco conchifero (murice – TAV. XV, n. 9) anch'esso utilizzato nell'alimentazione comune; una selce bionda con ritocchi laterali e nella parte distale probabilmente usato come pietra focaia di fucile, ovvero funzionale allo sfregamento sul manufatto di un acciarino in ferro, pur non potendosi escludere l'uso quale grattatoio di incerta datazione (TAV. XV, n. 8).

La notevole quantità di reperti, per lo più ceramici, presenti nell'area del sottovilla e nei terreni vicini, la loro varietà tipologica e cronologia, insieme ai pochi documenti storici che seppur sommariamente parlano di tale zona, dimostrano chiaramente che la stessa sia da sempre stata utilizzata come «discarica» o «mondezzaio»³⁵ dell'abitato che sin dalle fasi pre/protostoriche (ossia dall'età del Bronzo/Ferro) e sino ai nostri giorni si è sviluppato sulla sommità collinare (un tempo chiamata Monte delle Forche) su cui, ancora oggi, sorge il centro storico di Cisternino.

34. De Grossi Mazzorin J.; 2016; pag. 53.

35. A tal proposito sembra opportuno riportare la «ordinanza del Comune per li lotami (rifiuti solidi)» conservata nel *Libro Rosso Comunale di Cisternino* e datata all'11 settembre 1600 (in Ostuni S.; 2002; pag. 34): «Non è lecito a nessuno buttare letame in luogo pubblico, eccetto i luoghi stabiliti dal Comune [...]. I luoghi destinati per il letame sono i fossi della Porta di S. Maria (Porta Piccola attuale) e l'orto di Cola Zizzi Primicerio (alla Porta Grande)». Nel 1738, il Capitolo di Cisternino decide di accettare «la proposta del Comune per costruire un *pozzo nuovo*, in sostituzione di quello attaccato alla Chiesa Madre [...] a condizione che i Decurioni del *Reggimento* della città presenti e futuri, facciano in modo che <il largo>, detto del *Monterrone* sia netto e pulito da immondezze e, specialmente, quella parte, che corrisponde alla finestra e al balcone della Chiesa [...]» (in: Ostuni S.; 2000; pag. 348). Tale raccomandazione non sembra essere stata sempre rispettata se ancora nel 1920 l'area veniva definita un *mondezzaio* (in: Urso F., Paolucci F. F.; 2019; pp. 147/148).

Le attestazioni riferibili alle fasi più antiche, comprese tra il II e gli inizi del I millennio a. C., sono documentate, oltre che dai *frammenti ceramici d'impasto* recuperati mediante raccolte di superficie nel terreno 1, dagli analoghi rinvenimenti effettuati all'angolo tra corso Umberto e via Principe Amedeo, in una zona sviluppantesi lungo un pendio (quello orientale) del Monte delle Forche, poco distante dal centro storico e quindi anche dall'area del sottovilla.

Tale primo insediamento sembra aver avuto una continuità di vita anche nell'età peuceta/messapica e romana, ossia tra la fine del IV (nella fase dell'espansione di Taranto in tutta la Puglia e dell'ellenizzazione della stessa) e la metà del I sec. a. C. (con la Puglia ormai sotto il controllo di Roma già prima della metà del III secolo), come documentato dai seppur pochi frammenti di *ceramica a vernice nera* provenienti sempre dal terreno 1. A tal proposito, possiamo osservare che la presenza di questi «antichi» manufatti ceramici (d'impasto e a vernice nera) nelle zone immediatamente contermini a quella del sottovilla (dove tali reperti non sono stati rinvenuti) può mettersi in relazione al minor grado di «disturbo» antropico che si registra in questi terreni, in cui cioè non sono stati effettuati i lavori per la realizzazione dei vari terrazzamenti su cui sorge la villa comunale. Per gli stessi, inoltre, resta difficile capire se la loro presenza in quest'area sia il risultato di un'azione intenzionale e prolungata nel tempo, tale da determinare in essa un accumulo di rifiuti o, se come appare più probabile, sia da attribuire ad un fenomeno di dilavamento naturale, senza escludere la possibilità che gli stessi siano stati rinvenuti, in passato, in occasione di lavori vari nell'attuale centro storico e che siano stati lì buttati, insieme ad altro materiale di risulta.

Assenti risultano ad oggi le testimonianze provenienti dalle aree in questione e riferibili alle epoche successive al I sec. a. C. e sino al XIV sec. d. C., anche se ciò può giustificarsi con una lacuna della documentazione raccolta e/o ad un'analisi non

approfondita dei reperti ceramici risalenti soprattutto alle fasi tardo-antica e alto-medievale, piuttosto che ad una così lunga interruzione della frequentazione dell'abitato sul Monte delle Forche.

È al XIV e al XV secolo che possono datarsi i 4 frammenti di *ceramica «a doppio bagno»* proveniente dallo svuotamento della cisterna (1 fram.), dalla raccolta di superficie nel terreno 1 (1 fram.) e da quella effettuata in villa (2 fram.), di cui 2 riferibili a forme aperte (bacini). Se tale particolare classe di manufatti ceramici era in uso nell'Italia meridionale e in Puglia forse già nel XIII sec.³⁶, possiamo ipotizzare il periodo di loro massima diffusione tra il XIV e la fine del XV sec., con un prolungarsi della sua produzione e circolazione sino al XVI³⁷. È importante notare che, sulla base delle notizie edite, la lista di distribuzione dei materiali ceramici a «doppio bagno» può così sommariamente articolarsi:

36. Vedasi il «gruppo di contenitori a *doppio bagno*» rinvenuti negli scavi del Castello di Bari «probabilmente da un livello inferiore ad un pavimento datato al 1250 ca.»; il «rilevante gruppo di ciotole, tazze biancate e boccali [...] individuati, inoltre, a Gravina di Puglia (BA) da J. Cotter e D. Whitehouse, in associazione a *late and post medieval pottery* (XIII e XV sec.)»; il «fondo relativo ad un contenitore di forma aperta individuato da G. Bertelli fra il materiale invetriato rinvenuto in un silos dell'ambiente III dell'abitato (XIII-XV sec.)» medievale di Ortona (FG); le due ciotole dalla scavo di Torre a Mare/Metaponto, «assimilabili per forma, dimensioni, argilla e colore della copertura piombifera, a due esemplari di Gravina (BA), datati dal Cotter e dal Whitehouse tra tardo XIII e XIV sec.»; «una serie di frammenti rinvenuti nel villaggio abbandonato di «Quattro Macine» a Giuggianello (LE), la cui frequentazione è attestata dalla metà del XII fino agli inizi del XV sec. (Castronovi C., Tagliente P.; 1998; pp. 11/17).

37. Vedasi il frammento «relativo ad un contenitore di forma chiusa [...] databile entro la prima metà del XIV sec.» dal sito di Apigliano, tra gli odierni Comuni di Martano e Zollino (LE); quelli dallo scavo nell'area adiacente la chiesa di san Pietro ad Otranto (LE) «inquadabili tra XIV e XV sec.»; i «frammenti [...] riconosciuti tra le ceramiche invetriate [...] degli scavi della *British School at Rome ad Otranto* databile entro il terzo quarto del XV sec.; e, infine, il «cospicuo gruppo di ceramica a doppio bagno [...] identificato in occasione degli scavi sul sito dell'Ex Caserma Massa, ora Piazza T. Schipa, nel centro di Lecce [...] ascrivibili [...] al tardo XV/XVI sec.» (Castronovi C., Tagliente P.; 1998; pp. 17/19).

- Jugoslavia: Spalato
- Grecia: Patrasso
- Africa settentrionale: Libia e Algeria
- Emilia Romagna: Ferrara
- Veneto: Venezia
- Basilicata: Melfi, Montescaglioso, Torre di Mare (Metaponto)
- Sicilia: Brucato
- Puglia: Ortona, Canosa, Bari, Gravina, Brindisi, Taranto, Giuggianello, Apigliano (Martano), Otranto, Rocavecchia (Melendugno), Lecce.

A tale elenco va ora ad aggiungersi Cisternino, in cui la presenza, seppur limitata a soli 4 frammenti (cui bisogna aggiungere non meno di tre coppette rinvenute nel ripostiglio dell'antica chiesa sottostante l'attuale Matrice, insieme a invetriata policroma, monocroma e graffita, databile tra il XIII ed il XVI sec.³⁸), sembra comunque storicamente significativa se, come asserito dalla Castronovi e dalla Tagliente, si può affermare che «la rete di traffici commerciali attiva in epoca medievale tra Venezia, Sicilia ed Africa settentrionale, potrebbe aver reso possibile l'importazione [nel Veneto ...] della tecnica a doppio bagno» dalla Libia e/o dalla Sicilia: «[...] si sarebbe, così, originata nella laguna veneta durante il XIII sec., una produzione ceramica bicroma» che si sarebbe diffusa in Puglia, tra la fine del XIV e la prima metà del XV sec. per mezzo di rapporti commerciali, per poi proseguire per tutta la metà del XV e i primi decenni del XVI sec. anche attraverso l'occupazione militare della Serenissima Repubblica di Venezia di diverse aree pugliesi³⁹. Tra queste ultime ricade infatti il territorio di Cisternino, appartenente alla città di Monopoli, che registrerà tra il 1495/1496 e il 1509, nonché tra il 1528 e il 1529, l'occupazione veneziana del proprio «castello»⁴⁰.

38. VCarriero M.; 2003; pag. 54.

39. Castronovi C., Tagliente P.; 1998; pp. 36/37. Tagliente P.; 2000; pag. 49.

40. Tamborrino D.; 2001; pp. 64/70.



Foto 8: il sottovilla, a terrazze, di Cisternino

Altrettanto significativa è la presenza di ceramica protograffita e graffita, monocroma e policroma (complessivamente 41 frammenti, compresi i tre provenienti dalla villa), prevalentemente pertinenti a forme aperte (bacini e piatti), databile, la prima al XV sec., e la seconda al XVI/XVII sec., in cui si possono riconoscere solo motivi geometrici o floreali stilizzati. Nei casi in cui è stato possibile fare dei confronti, puntuali o generici, questi rimandano esclusivamente a prodotti del basso Salento (Vaste, Otranto e Cutrofiano) per cui non può escludersi una importazione da questa area, ma non può scartarsi l'ipotesi che ciò dipenda da una maggiore conoscenza della ceramica proveniente da questa zona a discapito di quella dell'alto e medio Salento e della Terra di Bari. A tal proposito, ricordiamo che tra i centri di produzione di questo particolare tipo di ce-

ramica, quello di Manduria⁴¹ (a cui sembrano riferibili i rinvenimenti di Taranto, Brindisi, Oria e Mesagne⁴²) risulta il più vicino a Cisternino.

Anche in questo caso, «i fattori che determinarono la nascita delle graffite nel Salento [e in Puglia] potrebbero essere legate all'influenza culturale esercitata dalle manifatture ceramiche veneziane che, sin dal XIII e con un'impennata tra XV e XVI sec., produssero manufatti decorati con la tecnica dello *sgraffio*. Collegando, infatti, i dati ricavati dagli scavi archeologici con gli avvenimenti storici dell'epoca sembrerebbe che si cominciò a produrre ceramica graffita nella subregione salentina proprio quando nel corso della seconda metà del XV sec. si fecero più intense le relazioni commerciali tra Venezia e Terra d'Otranto [nonché la Terra di Bari]. Inoltre, tra il 1495 ed il 1529, la Serenissima esercitò un dominio diretto [su gran parte della Puglia...], quindi potrebbe essere attendibile attribuire ai mercanti o addirittura a ceramisti medievali giunti [in Puglia] l'influenza del *graffito* sulle varie figuline locali [...]»⁴³.

La più attestata numericamente è la *ceramica dipinta a bande in rosso o in bruno* su contenitori vascolari privi di qualsiasi rivestimento (complessivamente 67 frammenti), risalente al periodo compreso tra il tardo XV e il XVII sec. e pertinente prevalentemente a orli a tesa di bacini troncoconici o ad altre forme aperte, con motivi decorativi quasi esclusivamente geometrici.

Numerosi anche i frammenti di *ceramica invetriata monocroma*, ossia con solo rivestimento a ingobbio bianco con/senza vetrina trasparente, e quella con decorazione *dipinta monocroma* (solitamente verde) o *policroma* (giallo, bruno, azzurro,

41. Scarciglia E.; 2002; pp. 33/41. Tagliente P.; 2005; pp. 40/41. Troiano D., Verrocchio V.; 2002; pag. 65.

42. Castronovi C., Matteo S.; 2000; pag. 20.

43. Castronovi C., Matteo S.; 2000; pp. 21/23.

verde e, molto raramente, rosso), pertinenti sia a forme chiuse, sia a forme aperte, riferibili a diversi contenitori da mensa, da cucina o destinati ad altri usi domestici (quali ad esempio il lavaggio dei panni). A tal proposito, bisogna considerare che a differenza delle precedenti classi ceramiche per le quali si è cercato di recuperare tutti i frammenti presenti, per queste ultime due (così come per l'acroma con o senza decorazione incisa a pettine; per quella da fuoco, invetriata e non; per i materiali fittili da copertura) si è effettuata un'ampia campionatura, limitandosi, cioè, a una raccolta di solo una minima parte dei frammenti presenti. Come già evidenziato, non provenendo da contesti stratigrafici o da situazioni comunque databili con esattezza, resta difficile qualsiasi indicazione cronologica puntuale, potendosi solo affermare che la produzione di queste classi ceramiche si estende dal XIV al XX sec.

Alla luce delle considerazioni effettuate, può concludersi quindi che l'area del sottovilla comunale, così come quelle immediatamente adiacenti, siano state utilizzate come discarica dell'abitato che sin dall'età del Bronzo/Ferro e sino ai nostri giorni si è sviluppato sulla sommità del Monte delle Forche e che i materiali ceramici rinvenuti siano da considerarsi non *in situ* o in giacitura primaria ma provenienti dall'immondezzaio qui formatosi nel corso dei millenni. Non si può comunque completamente escludere che queste aree abbiano visto, in determinati periodi storici, anche una frequentazione antropica a fini agricoli (orti sub-urbani), di allevamento del bestiame e a fini produttivi come sembrano attestare le numerose cavità carsiche, per lo più artificiali (ossia con un alto grado di modificazioni antropiche) presenti lungo tutto il costone meridionale del paese ed utilizzate come ricovero di attrezzi agricoli e/o di animali, nonché come frantoi oleari ipogei.

Nonostante l'assenza di una stratigrafia archeologica, il recupero dei materiali raccolti (che meriterebbero un ulteriore approfondimento) come tasselli che vanno ad aggiungersi a quel-

li già noti, seppur scarsi, provenienti da altre aree del centro storico o dalle zone contermini, permette quindi di delineare, seppur in maniera generica, le fasi di frequentazione/occupazione dell'area su cui oggi sorge il centro storico di Cisternino oltre a meglio puntualizzare situazioni storico-politico-economiche (quali l'occupazione veneziana del paese) note solo dalle fonti storiche scritte. Al fine di meglio comprendere le dinamiche storiche su accennate, si ritiene opportuno concludere lo svuotamento della cisterna 1, prevedendo sin dall'inizio una raccolta completa di tutti i reperti in essa presenti per effettuare un esame che consenta di valutare il rapporto tra il numero dei frammenti e le classi ceramiche di appartenenza, stabilire il rapporto delle forme in ogni classe ceramica, ecc.; così come è opportuno evidenziare l'ovvia necessità di prevedere le necessarie attività di archeologia preventiva (controllo archeologico e saggi di scavo archeologico) lì dove dovessero effettuarsi lavori, pubblici e/o privati, in tutte le aree del centro storico e in quelle limitrofe, cosa che non sempre in passato si è verificato (vedasi lavori in corso Umberto, in via Manzoni, in piazza G. Garibaldi, nonché quelli di sistemazione della villa comunale) con la conseguente perdita di altri importanti tasselli storici della comunità cistranese.

Mimmo Tamborrino

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV. 1998, *Atti del 1° Convegno sul tema: le grotte di S. Quirico: i risultati di due campagne di scavo*, Brindisi,
- AA. VV. 2002, *Medaglie religiose a Cisternino. La prima raccolta dalle Grotte di San Quirico*, ed. G. A. «Valle d'Itria», Martina Franca.
- AA. VV. 2003, *La chiesa di San Nicola a Cisternino*, Fasano.
- Carrieri M., 2003, *L'antica chiesa di san Nicola a Cisternino*; in: AA. VV. 2003, *La chiesa di San Nicola a Cisternino*, Fasano, pp. 49/78.
- Castronovi C., Tagliente P., 1998, *Ceramica a «doppio bagno» nel Salento*; in: AA. VV. «Quaderni del Museo della Ceramica di Cutrofiano», n. 3, pp. 11/39.
- Castronovi C., Matteo S., 2000, *Le produzioni di ceramica graffita nel Salento*; in: AA. VV. «Quaderni del Museo della Ceramica di Cutrofiano», n. 4/5, pp. 11/32.
- Cocchiario A., 1996, *Cisternino (Brindisi), Via San Quirico* in: «Taras», XVI, 1, pag. 108.
- De Grossi Mazzorin J., 2016, *I resti archeozoologici come strumento di conoscenza dell'economia alimentare nell'alto medioevo*; in: AA. VV. «L'alimentazione nell'alto medioevo: pratiche, simboli, ideologie», Spoleto, pp. 21/82.
- Mangieri G. L., 2001, *Rinvenimento monetali a Cisternino e in Valle d'Itria*; in: «Riflessioni – Umanesimo della Pietra», luglio 2001, pp. 147/166.
- Matteo S., 1998, *La ceramica postmedioevale del trappeto di Piscopio*; in: AA. VV. «Quaderni del Museo della Ceramica di Cutrofiano», n. 3, pp. 41/78.
- Matteo S., 2002 *La produzione di ceramica graffita in Cutrofiano*; in: AA. VV. «Museo della Ceramica di Cutrofiano», quaderno 7, pp. 9/32.
- Mirella M., 1989, *La ceramica del I settore*; in: Fonseca C. D., D'Angela C. (a cura di), «Casalrotto I. La storia – Gli scavi», 1989, Galatina, pp. 68/107.
- Ostuni S., 2000, *Cisternino Chiese Riti Antiche Tradizioni*, Monopoli.

- Ostuni S., 2002, *Cisternino Libro Rosso Comunale 1463-1749*, Monopoli.
- Pascali V., Tamborrino D., 2007, *Grotte di Cisternino. Studio dei fenomeni carsici e delle cavità naturali del territorio di Cisternino*, ed. G. A. «Valle d'Itria», Martina Franca.
- Quilici L., Quilici Cigli S., 1975, *Repertorio dei Beni Culturali Archeologici della Provincia di Brindisi*, Fasano.
- Romano et al., *Geofisica urbana a Cisternino*, in corso di stampa; in «Geologi e Territorio», rivista ufficiale dell'Ordine dei Geologi della Puglia.
- Ruggini C., 2009, *Metodi di analisi per lo studio dei sistemi insediativi dell'età del Bronzo nelle Murge brindisine*, pp. 15/3; in «Riconoscizioni archeologiche sull'altopiano delle Murge. La carta archeologica del territorio di Cisternino» a cura di G. J. Burgers e G. Recchia, Foggia.
- Sassi G., Giacovelli D. L., 2006, *Maioliche di fabbrica laertina da una cisterna nel villaggio «Rivolta» di Ginosa (TA). Un caso di archeologia postmedievale in ambito rupestre*; in: AA. VV. «Museo della Ceramica di Cutrofiano», quaderno 10 – II, pp. 79/96.
- Scarsiglia E., 2002, *La ceramica graffita policroma a Manduria*; in: AA. VV. «Museo della Ceramica di Cutrofiano», quaderno 7, pp. 33/41.
- Semeraro A., Tamborrino D., 1998, *Le Grotte di San Quirico. I risultati degli studi*; in: «Itria Oggi», n. 44, pag. 16.
- Semeraro A., Tamborrino D., 1999, *I risultati delle ricerche sulle Grotte di San Quirico*; in: «Archeologia», n. 11/12, pp. 8/9.
- Tagliente P., 2000, *Alcuni esemplari di ceramica invetriata medievale di produzione salentina da Sogliano (LE)*; in: AA. VV. «Quaderni del Museo della Ceramica di Cutrofiano», n. 4-5, pp. 33/49a.
- Tagliente P., 2005, *Soletto (LE): i materiali di età medievale e moderna da un saggio di scavo nel centro storico*; in: AA. VV. «Museo della Ceramica di Cutrofiano», quaderno 10 – I, pp. 27/102.
- Tamborrino D., 1997, *Le Grotte di San Quirico*; in: «Itria Oggi», n. 41; pag. 17.
- Tamborrino D., 1999 a, *Le Grotte di san Quirico*; in: «Archeologia», n. 8/10, pag. 5.
- Tamborrino D., 1999 b - *Relazione sui lavori di svuotamento con-*

trollato delle Grotte di San Quirico (estate 1999) in: «Itria Oggi», n. 50; pp. 4/5.

- Tamborrino D., 2001, *La dominazione veneziana (1495 circa-1509; 1528-1529)*; in: Filomena E., «L'armerista di Cisternino», Fasano.
- Tamborrino D., 2009, *Catalogo delle evidenze archeologiche (siti n. 6, 7, 8, 9, 10 e 22)*; in: «Riconoscizioni archeologiche sull'altopiano delle Murge. La carta archeologica del territorio di Cisternino» a cura di G. J. Burgers e G. Recchia, Foggia.
- Troiano D., Verrocchio V., 2002, *Graffite postmedievali fra Abruzzo e Molise. Centri di produzione, tipologie, diffusione ed influenze nell'ambito delle produzioni dell'Italia centro-meridionale*; in: AA. VV. «Museo della Ceramica di Cutrofiano», quaderno 7 – I, pp. 43/70.
- Urso F., Paolucci F. F., 2019, *Cisternino Villa comunale (ex del Monterrone)*; in «Giardini pubblici storici della Puglia» a cura di G. Gigli, pp. 147/150, Fasano.
- Viganò R. – 2002 – *Ceramica postmedievale da Galatone* - in: AA. VV. – «Museo della Ceramica di Cutrofiano», quaderno 7, pp. 71/77.
- Viganò R., 2004, *Le ceramiche post medievali della chiesa di san Giorgio in Racale*; in: AA. VV. «Museo della Ceramica di Cutrofiano», quaderno 8-9, pp. 105/118.
- Vignola F., Paolucci F., 2018, *Cisternino Il Monumento ai Caduti*, Bari.

IL PRETE DELLE TRE CARITÀ

DON NICOLA PALMISANO

FIGURA SENZA TEMPO

DONATO BAGNARDI



20 gennaio 2023. Trentesimo anniversario della scomparsa di don Nicola Palmisano, sacerdote, educatore, scrittore e filosofo. Ricordare ancora una volta questa figura poliedrica, nel particolare momento storico che viviamo, è un po' come chiamare in causa l'operato di quanti in questi trent'anni hanno detenuto le leve del potere sociale, politico e culturale. Ma richiama anche le responsabilità dell'uomo comune per quel che come cittadino avrebbe potuto fare, ma non ha fatto, o non ha saputo fare in termini di partecipazione attiva alla vita civile e democratica, per la costruzione del bene comune.

Gli innumerevoli problemi che don Nicola sollevava e denunciava, infatti, in quanto non adeguatamente affrontati ai diversi livelli partecipativi, nel frattempo si sono trascinati, aggravandosi, dando luogo al susseguirsi e all'intrecciarsi di varie emergenze, da quella economica a quelle sanitaria, ambientale, climatica, umanitaria, energetica. Sono, tutte queste, criticità ormai strutturali, dai tanti stemmi distintivi, quali: il carattere sistemico ed endemico delle disuguaglianze sociali ed economiche; l'irrilevanza della politica, ridotta a struttura servente dell'economia; la finanziarizzazione dell'economia, che pone la sorgente della ricchezza non più nell'attività lavorativa, ma in quella speculativa; l'aspirazione dell'individualismo, alla base del neoliberismo capitalistico; la compromissione della pace con la connessa minaccia della sopravvivenza dell'umanità.

Riscoprire oggi la figura di don Nicola non può non indurre a riflettere su quanto ci sta attorno accadendo, nell'auspicio di guadagnare una nuova prospettiva di senso sul mondo, capace di riqualificare il nostro impegno nella storia.

Pagina precedente.

Foto 1. Don Nicola celebra per alcune vittime del terremoto a Santomenna (questa e seguenti Archivio fotografico Anna Maria Palmisano)

Le tre parti, in cui si struttura questo breve saggio, pertanto, concorrono in senso propositivo a riattualizzare la sua figura. Ormai senza tempo.

Nella prima parte si tenta una sintesi biografica. Quanto basta per rimarcare lo spessore e la rarità dell'impegno esistenziale di don Nicola. Nella seconda si offrono alcuni ragguagli circa i suoi orientamenti di pensiero, rimandandone gli approfondimenti alle pubblicazioni specifiche. Nella terza, a partire dalla sua visione di Cristianesimo, si giunge ad arricchire il suo profilo con una nuova notazione, che lo vede caratterizzato anche come il **prete delle tre carità**. Notazione di spicco, questa, con cui ancora una volta don Nicola si consegna a ciascuno di noi, per dirla con Sabino Palumbieri, come «testamento vivente e perenne».

I primi passi

Nicola Palmisano nacque a Taurisano (Le), il 9 novembre 1940 da Pietro, carabiniere nativo di Locorotondo, e da Italia Velardi, originaria di Brindisi. Dopo vari cambi di domicilio tra Cisternino, Brindisi e Taurisano, nel 1942 Nicola era nuovamente a Cisternino, dove frequentò le scuole fino al ginnasio presso i Salesiani. Nel 1957, il trasferimento definitivo a Locorotondo, allorché il suo nucleo familiare si era già arricchito di altri due arrivi: i fratelli Gino e Anna Maria.

Dopo il conseguimento della maturità classica in Martina Franca, Nicola nel 1959 entrò come novizio tra i Salesiani. Ben presto, il 24 ottobre, a Portici, la sua vestizione. Studiò Filosofia e Teologia presso il Pontificio Ateneo Salesiano a Roma, dove esercitò pastorale e prestò assistenza materiale tra i baraccati del Fosso di Sant'Agnese. Finalmente il 22 dicembre 1968 venne ordinato sacerdote a Santeramo in Colle.



Foto 2. Don Nicola con un giovane al Fosso di Sant'Agnese

Nell'ottobre del 1969 avviò la sua prima attività di educatore e animatore religioso e sociale nell'Oratorio «Don Bosco» di Taranto, di cui fu direttore, mobilitando energie a favore dei poveri e bisognosi. In questo contesto fra i palazzi del benessere scopriva le baracche, dette «Zaccheo», nel triangolo della miseria fra le vie Dante, Calabria e Demostene. Per senso di vicinanza a questi sfortunati, alloggiò in una casupola di quel rione, tra il fango di quelle baracche, contribuendo ad aprire una scuola a beneficio dei «ragazzi pluribocciati, respinti dalla scuola, analfabeti a dispetto della scuola dell'obbligo, figli di prostitute e di gente che sbarcava il lunario come poteva tra rottami e anche illegalità» («Locorotondo», 1993). Qui, peraltro, in seguito all'alluvione del '71 si adoperò a sgombrare acqua dalle loro case. Una condizione di vita assurda e di indigenza

estrema che don Nicola, in una corale mobilitazione, non esitò a denunciare all'Amministrazione comunale di turno. Con gli abitanti di tali baracche, infatti, più volte si recò in delegazione al Comune per sensibilizzare le autorità al problema, anche servendosi di mostre fotografiche che testimoniavano gli scandali di emarginazione. Gli esiti furono positivi. Ben presto quelle famiglie vennero alloggiate in palazzi requisiti in altra zona di Taranto, dove don Nicola ebbe modo di proseguire l'attività educativa.

Una marcia su più fronti

Dal 1973 il Nostro ricoprì l'incarico di direttore e parroco del «Sacro Cuore» di Foggia. Nel problematico quartiere Candellaro con alcuni confratelli visse in una piccola stanza, mentre la canonica veniva destinata alla cura di persone in stato di necessità.

Intanto, nel 1976, dopo le prime notizie sul terribile terremoto nel Friuli, accompagnato anche da alcuni giovani della parrocchia, partiva per Tarcento, località Borgo Erba, per prestare assistenza alla popolazione.

Nel 1978 assieme ad altri confratelli, in località Torre Guiducci, sulla strada per Manfredonia, ebbe modo di fondare la «Comunità sulla Strada di Emmaus» per il recupero dei tossicodipendenti ed ex carcerati, avviando attività agricole, riabilitative ed educative, contro l'analfabetismo di ritorno. Un'impresa, questa, destinata a rimanere, come da molti riconosciuto, «tra le sue più belle realizzazioni», che, però, fisicamente lo debilitò oltremodo. Qui conobbe la fatica di bracciante tra i braccianti, sperimentando il sudore della fronte e il dolore di raddrizzarsi dopo diverse ore con la schiena curva fino a terra.

Alla «Comunità sulla strada di Emmaus», in segno di riconoscenza per l'opera di soccorso svolta nel Friuli, furono assegnati alcuni prefabbricati degli abitanti di Tarcento, i quali nel frat-



Foto 3. Don Nicola con Rita De Padova, attuale Presidente Fondazione Siniscalco Ceci Emmaus onlus, e altri membri della Comunità

tempo nel 1983 avevano ottenuto le nuove case antisismiche. Dalla riattivazione di tali fabbricati nacque un nuovo villaggio che ospitò un centinaio di persone, ben presto dotato di un pozzo per l'irrigazione di una decina di ettari destinati a orticoltura e frutticoltura per l'autofinanziamento della comunità.

Il 24 novembre 1980, all'indomani del terremoto dell'Irpinia, con una colonna di volontari, mezzi, e beni di soccorso, come per il Friuli, don Nicola non esitò ad attivarsi. Partì per Santomena, tra i comuni più colpiti dal sisma, «per aiutare i sopravvissuti, contribuire alla ricostruzione dei luoghi, confortare i feriti e seppellire i morti», celebrando l'eucaristia su una improvvisata panchetta «tra pochi vecchi e tante bare» (Locorotondo, 1993). Qui si trattenne per oltre 10 mesi, alloggiando in una tenda anche durante il rigido inverno irpino. I cittadini gli conferirono la cittadinanza onoraria.



Foto 4. Don Nicola a Santomena impegnato con i terremotati nella ricostruzione

Ma nuovi incarichi lo attendevano, come quello di direttore dell'Istituto «Don Bosco» di Napoli, nel 1987. Qui, proprio nel «cratere della criminalità minorile» (Locorotondo, 1993), progettò l'Oratorio dai «mille mestieri» e il Centro sociale «Don



Foto 5. Don Nicola con i ragazzi della banda dell'Istituto «Don Bosco» di Napoli

Bosco», che accoglieva ragazzi e giovani con problemi di disagio e di disadattamento sociale, affidati dal tribunale dei minori e dai servizi sociali comunali. In particolare, fu l'iniziatore del progetto *Napoli don Bosco '88*, per il rinnovamento culturale di educatori e animatori, che esaltava il protagonismo dei ragazzi sul territorio. Si batté molto per quel Centro e a sostegno dei progetti per il riscatto sociale, intervenendo persino a *Uno Mattina*, con l'intento di sensibilizzare le autorità regionali e nazionali al problema di quei ragazzi a rischio, poveri e violati nei loro diritti. Qui, in marcia contro la camorra, scese persino in piazza a difesa della «città negata». Scritta, questa, che compariva sugli striscioni dei manifestanti, ma anche denominazione di una Associazione di cui era socio fondatore.

Quella del nostro salesiano fu una marcia di missionarietà senza posa. Su più fronti.

Le pubblicazioni

Gli anni Ottanta e i primi del decennio successivo, altresì, videro don Nicola impegnato in diverse pubblicazioni, quali: *Un cammino di semplicità: Don Bosco e il sistema preventivo riletti alla luce delle problematiche d'oggi*, 1981; *Comunione, comunità e accoglienza*, 1983; *Tra i giovani con coraggio. Don Bosco e l'emarginazione giovanile*, 1984; *Nella scuola con lo stile di Don Bosco*, 1988; *Ragazzi «a rischio»: dall'assistenza all'accoglienza*, 1989. Particolarmente pregevole il volume *Anche il fragno fiorisce*, 1986, dove ricostruiva il vissuto di un missionario salesiano, il locorotondese don Francesco Convertini, semianalfabeta, espressione di un cristianesimo contadino, non sempre presente nella storiografia ufficiale, che si collegava alla miseria dei tanti contadini poveri dei tanti Sud del mondo. Fu un lavoro che don Nicola portò faticosamente e appassionatamente a termine, scavando, indagando tra i luoghi dell'infanzia e della giovinezza di quel missionario, per le contrade di Papariello, Parco Rotto e Marinelli, ai confini tra l'agro di Locorotondo e quello di Cisternino. A tal fine compì persino un viaggio nella terra di missione ultraquarantennale di don Convertini, in India, presso la diocesi di Krishnagar nel cuore del Bengala, dove questi veniva riconosciuto come Fadar Francis, Padre Francesco. Diversi gli scritti su: «Bollettino Salesiano» e riviste varie, quali: «Nuove Prospettive», rivista di metafisica realistica integrale e di cultura; «Partecipare», periodico di cultura locale. Sempre molto curato e puntuale il suo rapporto epistolare nelle ricorrenze di feste, lutti, compleanni...

Gli ultimi impegni

Quando nel 1990 don Nicola divenne direttore dell'Istituto Salesiano di Santeramo in Colle, il suo stato di salute era gravemente compromesso. I superiori gli affidarono quell'incarico,



Foto 6. Don Nicola tra i bimbi in India sulle tracce di Padre Francesco

ritenendolo meno fisicamente gravoso. Accadde, invece, che anche in questi frangenti non si risparmiò, facendo da lievito e animatore dell'*Unione ex allievi «Don Bosco»*, del *Club femminile dell'Amicizia*, della *Linea azzurra per i minori*, dell'*Associazione Donatori Volontari di Sangue*. In più, fu responsabile nazionale del «Movimento Ideoprassico Dinontorganico», ideatore e animatore dell'Associazione «Nuova Costruttività», due strutture organizzative preposte allo studio e alla diffusione del «Realismo dinamico» del filosofo e teologo Tommaso Demaria, suo confratello, di cui fu discepolo come studente salesiano. A testimoniare questo suo ultimo impegno, il libro postumo *Quanto resta della notte? Analisi e sintesi del medioevo novecentesco all'alba del Duemila*, 1994.

Il 20 gennaio 1993, a soli 52 anni, chiudeva la sua esistenza al Policlinico «A. Gemelli» di Roma.

Diversi i riconoscimenti:

- Intitolazione del Centro Sportivo «Don Nicola Palmisano», comune di Santomenna.
- Intitolazione del Centro Sociale Polivalente per Anziani, comune di Foggia.
- Intitolazione della via «Don Lino Palmisano», comune di Locorotondo.
- Intitolazione della sala «Don Lino Palmisano» in Villa Mitolo, comune di Locorotondo.
- Intitolazione della via «Don Nicola Palmisano» in contrada Marinelli, comune di Cisternino.
- Memorial Annuale «Don Nicola Palmisano», comune di Santeramo in Colle.

Ma perché, proprio sullo scorcio di una vita interamente spesa nell'azione, a servizio degli ultimi, sorge in don Nicola l'interesse per un pensiero filosofico? Su questo punto converrà brevemente soffermarsi.

Dall'azione al pensiero

Sin dagli anni Ottanta don Nicola constatava come, a fronte dei suoi sforzi tesi al recupero degli emarginati, il contesto si poneva quale generatore di nuove sacche di sofferenza ad espansione planetaria.

Tutto assumeva una caratterizzazione globale, non solo la cultura tecnologica e scientifica, ma anche il sistema economico mondiale con le sue multinazionali, unitamente ai problemi delle tossicodipendenze, dell'AIDS, della criminalità organizzata, della minaccia nucleare e della radioattività, della compromissione dell'ecosistema, della fame e dello squilibrio di distribuzione della ricchezza tra il Nord e il Sud del mondo-villaggio.

Eppure - a suo avviso - ciò che occorreva prendere a bersaglio non era la globalizzazione, che potenzialmente poteva aprire

nuovi e più ampi spazi, tutti da promuovere, per la diffusione delle forze del bene, ma la razionalità perversa che la animava, quella capitalista, che diffondeva in modo preponderante le forze del male. Una razionalità, questa, che dava luogo a meccanismi perversi, a strutture di peccato, a una prassi violenta animata da mezze verità, a una massa crescente di profughi, affamati, immigrati, giovani disoccupati, operai licenziati, a miliardi di «poveri Lazzaro» che bussavano alle porte dei «ricchi Epulone».

Più precisamente andò maturando la convinzione della necessità di attrezzare le persone con un nuovo pensiero capace di incidere sul sistema, rigenerando e rimotivando la passione per l'agire, affrontando i problemi dell'umanità non a compartimenti stagni, ma nella loro interdipendenza, e informando la realtà globale con la giusta razionalità costruttiva. E il realismo dinamico di Demaria, al cui pensiero cominciò a riaccostarsi dal 1987, a suo avviso si prestava a rispondere a queste urgenze. In primo luogo, perché non comportava una scelta intellettualistica o un puro esercizio accademico, ma implicava una nuova fede laica di impegno sociale e di mobilitazione delle coscienze in direzione della costruzione della «casa comune». In secondo luogo, in quanto dava modo di adottare un approccio globale alla considerazione dei problemi, concependo il mondo come Realtà una, interdipendente, a raggio mondiale in continua autocostruzione, che a partire dalla rivoluzione industriale veniva sempre più a configurarsi come un insieme di vasi comunicanti, un sistema di strutture, di organismi che entrano in comunicazione tra di loro, si intersecano, si interconnettono. In terzo luogo, perché metteva in campo una nuova razionalità, compatibile con l'essenza vera della Realtà storica globale, che più precisamente appariva come un essere sui generis, un grande organismo dinamico umano, a valore ontologico.

L'attenzione, dunque, doveva spostarsi sulla necessità di costruire questa Realtà e sulla qualità della razionalità che l'avrebbe

be informata, a superamento di quelle false che fino ad allora l'avevano mobilitata: quella collettivista e quella, in atto, capitalista. La razionalità vera veniva individuata nella **coscienza organico-dinamica**, nella coscienza di essere parte, persona-cellula di un Tutto da costruire (la Realtà storica come Superorganismo Dinamico).

Una tale coscienza, pur facendo capo all'Assoluto vero del Dio cristiano, secondo don Nicola poteva essere maturata da tutti, credenti e no, a condizione di cogliere quell'organicità della Realtà, ostacolata dall'agire delle false razionalità. Le quali o la negavano o la contrabbandavano con l'attenzione esclusiva a un organismo particolare (il gruppo, l'azienda, la classe sociale, il partito politico, la nazione, il mercato, lo Stato), ignorando, comunque, la necessità di promuoverla con la crescita dell'intero organismo globale.

Don Nicola, infatti, riconosceva alla coscienza organico-dinamica, in forza del suo radicarsi nel Dio cristiano, di per sé una natura universalistica come riflesso dell'universalità del Corpo mistico di Cristo. Del resto, era la stessa razionalità organico-dinamica che animava l'edificazione della Chiesa che potenzialmente, pur in modo diverso, poteva orientare la progettualità costruttiva della società secolare. La logica che su questo punto condivideva con Demaria era la seguente: se sul piano essenziale il Corpo mistico si identifica con la Chiesa, su quello esistenziale e fenomenico, in forza della sua universalità, supera i suoi confini, facendosi anima del mondo, lievito di unità per il genere umano. Si dona, cioè, come organicità al mondo intero, garantendo a tutti coloro che se ne rendono parte l'organicità di costruzione e persino un incremento di essere, sfuggendo alle trappole di una reificazione in una Totalità alienante. Infatti, come la disposizione a lasciarsi investire dall'organicità della Realtà storica della Chiesa non solo preserva il credente nelle sue prerogative di singolarità, ma gli fa sperimentare un arricchimento di essere e lo rende costruttore

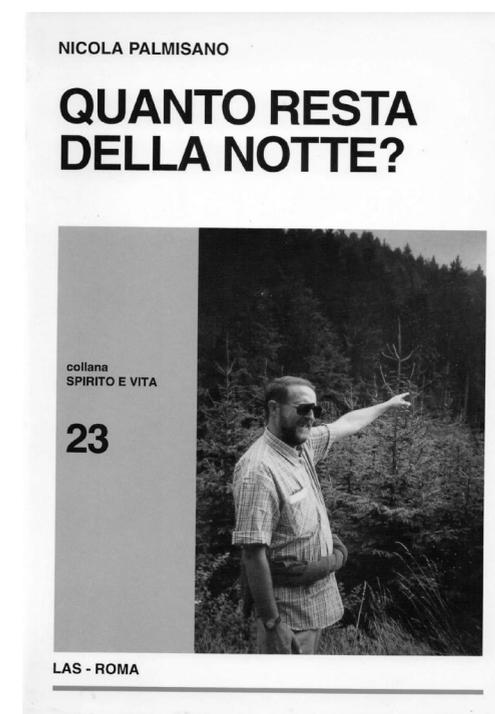


Foto 7. La copertina dell'ultimo lavoro di don Nicola

di quella stessa Realtà, analogamente l'accettarsi come parte della Realtà storica secolare da parte del laico, credente o no, non solo lo garantisce nella sua autonomia e individualità, ma lo inserisce in una dinamica costruttiva di accrescimento indefinito nell'essere.

Don Nicola, in definitiva, prendeva atto del fatto che i quattro canali attraverso cui fino ad allora aveva veicolato la sua azione: l'educatività, la moralità, la socialità e la missionarietà, dovevano essere più decisamente resi funzionali alla costruzione della Realtà storica, ma sulla base della maturazione di una

coscienza organico-dinamica, da promuovere per tutti a livello di formazione metapolitica, capace di superare la logica dominante soggettivistica e individualistica e di aprirsi alla logica del decentramento di sé, della corresponsabilità, del sentirsi parte, del noi inclusivo.

Ma a questo punto si impongono due interrogativi: quale la natura vera del Cristianesimo secondo don Nicola? E come intese assecondarla e promuoverla?

Don Nicola non interpretò mai il Cristianesimo come semplice messaggio religioso o sociale, ovvero come una religione statico-sacrale, che chiama i battezzati all'osservanza delle norme etiche. Il Cristianesimo non era per lui una religione dell'obbedienza che spinge i credenti a coltivare una fede a tinte devozionistiche e a servire il concreto storico e i fratelli per incontrare Cristo, in vista del premio oltre la storia. Il Cristianesimo, in forza dell'incarnazione di Cristo nella Storia e della Sua presenza come Risorto nella Chiesa, era per lui una religione storico-dinamica, una nuova creazione, una realtà da costruire incessantemente. Era una realtà che chiama tutti, battezzati e uomini di buona volontà, a scoprire quell'organicità della Realtà (ecclesiale e secolare) che, in quanto dono del Corpo mistico di Cristo che si offre sia a coloro che Lo riconoscono esplicitamente sia a quanti anonimamente e implicitamente se ne lasciano informare, è condizione per servire il concreto storico nella costruzione e i fratelli nella gratuità, al riparo da ogni strumentalizzazione. Questa peculiarità del Cristianesimo, che don Nicola faceva sua, in aderenza all'insegnamento conciliare, e che recentemente ha trovato esplicitazione in alcune riflessioni del vescovo mons. Lorenzo Leuzzi, si collega al secondo interrogativo circa il come egli intese promuoverlo come religione storico-dinamica.

Le tre carità

Per don Nicola lavorare per un Cristianesimo come realtà da costruire, sia nella Chiesa che nel concreto storico secolare, significava declinare tre diverse forme di carità: samaritana, intellettuale e politica. Carità, queste, che avevano un radicamento evangelico, ma che, anche in questo caso, potevano essere praticate da tutti, dato che, in forza dell'universalità del Corpo mistico di Cristo, di cui si è detto, varie sono le vie mediante cui ogni uomo può cogliere quell'organicità che dà luogo all'impegno del servire per costruire.

Per comprendere la portata di queste tre forme caritative, occorre riflettere sul contenuto di un particolare messaggio che lo stesso vescovo Leuzzi ha avuto modo di lanciare per la Pasqua del 2020, commentando la parabola del «buon samaritano», tanto cara allo stesso don Nicola. Il vescovo vi intravede tre soggetti: il samaritano: «Gli fasciò le ferite [...] lo portò nell'albergo (Lc. 10,34)»; l'albergatore con la sua struttura: «Abbi cura di lui (Lc. 10,35)»; lo stesso samaritano in veste di finanziatore: «Te lo pagherò al mio ritorno (Lc. 10,35)». I tre soggetti, secondo il presule, configurano: la carità samaritana (o assistenziale), che interviene all'occorrenza e all'urgenza; la carità intellettuale, quella che si dispone a capire e ad approfondire il problema alla radice, per individuarne le soluzioni nel contesto in cui sorge; la carità politica (la forma di carità più alta), che risolve il problema e punta alla costruzione del bene comune.

Don Nicola Palmisano, già ricordato come «il don Milani del Sud», «il servitore dei poveri», «l'uomo della sintesi tra fede e ragione, tra teoria e prassi», d'ora in poi, nel trentesimo della sua scomparsa, sarà ricordato anche come il precursore del magistero di papa Francesco e soprattutto come il prete delle tre carità.



Foto 8.

Un precursore di papa Francesco

Sono non poche le affinità tra l'azione pastorale forte e radicale di don Nicola e l'attuale magistero di papa Francesco. Limitiamoci ad alcune esemplificazioni che testimoniano ancora una volta l'attualità di una figura che merita di essere continuamente riscoperta.

Pensiamo, innanzitutto, alla comune esaltazione dell'opzione preferenziale per i poveri. Don Nicola, acuto commentatore delle «beatitudini evangeliche», scrive che «dai poveri, dai piccoli, dagli ultimi ... nasce la salvezza per tutti». E il pontificato di Bergoglio, il papa della misericordia, esordisce con l'auspicio di «una Chiesa povera e per i poveri», convinto che i poveri «sono al centro del Vangelo» e parte essenziale di un proget-

to missionario di giustizia e di pace per tutta l'umanità. Come per don Nicola anche per papa Francesco i poveri assumono diversi vestimenti. Sono i miseri, gli alienati, i disoccupati, gli oppressi, i torturati, i discriminati, gli esclusi, gli scartati, gli incompiuti, gli ammalati, i migranti e i rifugiati, gli abbandonati nella solitudine, i senza terra, i privati dei diritti civili, sociali ed economici. Come don Nicola anche papa Francesco auspica «una Chiesa accidentata, ferita e sporca» capace di uscire per le strade, da preferire a «una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze». Come don Nicola anche Bergoglio è persuaso che la Chiesa non debba solo insegnare, guidare ed essere maestra, ma anzitutto imparare, accompagnare ed essere madre.

Ad accomunare le due figure è anche la condanna secca di un conservatorismo neoliberista capitalista che persegue la logica efficientistica di profitto e che, sulla base della teoria della «ricaduta favorevole», esalta la «mano invisibile» di un libero mercato che presume di assicurare in automatico equità e inclusione sociale.

Un'altra forte affinità è ravvisabile nell'impegno singolare a contrastare il diffondersi dei virus dell'individualismo e dell'indifferentismo. Virus, questi, che, ponendo fuori gioco il principio della fraternità evangelica, hanno generato rispettivamente una cultura dei diritti scissa da quella dei doveri, e una «cultura dello scarto» che, come sottolinea papa Francesco, è peggiore dello sfruttamento. Si finisce così con il legittimare l'oppressione, l'ingiustizia, l'ipocrisia, la durezza dei cuori, e si derubrica l'urgenza di intervenire non solo sulle cause dei disagi, ma persino sugli effetti.

Forte anche l'affinità per i continui e gli insistenti appelli alla pratica della «nonviolenza evangelica». Questa in don Nicola, lungi dal porsi come «debolezza, vigliaccheria, tranquillità», si concretizza nel rischio di donarsi per ristabilire la giustizia, nella promozione del dialogo, del ragionamento, della volontà

di negoziato. Analogamente, per papa Francesco non è «resa, disimpegno e passività», ma forza motrice di sviluppo del tessuto sociale; è impegno quotidiano che abilita a riconciliare, a rendersi «artigiani di pace»; è «stile caratteristico delle nostre decisioni, delle nostre relazioni, delle nostre azioni, della politica in tutte le sue forme». In quanto tale, non è buonista o arrendevolista, ma rivoluzionaria e trasformatrice. E dà come esito negoziati di alto livello.

Non da ultimo, vi è una comune predilezione per la scelta della particolare via realistica da adottare per servire «il cambiamento d'epoca». La via realistica, propria della Chiesa del Concilio, se con Paolo VI si pone come realismo ecclesiologico, con Giovanni Paolo II come realismo antropologico e con Benedetto XVI come realismo della fede, in don Nicola e in papa Francesco si configura come realismo storico, cioè come cultura della cura che rende l'uomo protagonista di costruzione della storia, allargando gli orizzonti della carità con modalità e responsabilità diverse (Leuzzi L., Discorso, 2019).

La sintesi sinfonica del prete mite

Don Nicola fu soprattutto il prete che riuscì a praticare: la *carità samaritana*, per la sua singolare vicinanza ai più deboli; la *carità intellettuale*, per il suo appello a superare ogni «pigrizia» e «inerzia intellettuale», convinto che per costruire occorre prima conoscere e che laddove si affievolisce l'attitudine a pensare proliferano le false razionalità; la *carità politica*, per i suoi vari interventi organizzati di denuncia e di sensibilizzazione presso i vari centri politici ed economici di potere. Più precisamente, fu il prete mite capace di produrre una sintesi sinfonica tra queste tre forme di carità, facendosi trottola vivacissima nelle mani di Dio, ponendosi come modello di impegno e di dedizione, a partire dagli ultimi, per tutti, sul sentiero di una duplice salvezza storica e metastorica.

Quale, allora, l'insegnamento a trent'anni dalla scomparsa di don Nicola? Ecco: non è possibile porre in campo alcuna progettualità costruttiva sociale se l'uomo non si dispone a praticare le tre forme di carità, avendo cura, però, di farle interagire. Per dirla con lo stesso Leuzzi: «Solo la sintesi sinfonica delle tre forme di carità potrà animare una nuova progettualità sociale capace di promuovere lo sviluppo, e non solo la crescita, dell'uomo e di tutti gli uomini» (Leuzzi L., 2019). Don Nicola Palmisano ne fu testimone esemplare ed instancabile sino all'alba del Duemila, allorché prematuramente fu sottratto alla scena del mondo.

Ma la sua presenza non è venuta mai meno. Ancora oggi, per quanti desiderano possedere i parametri per stabilire *Quanto resta della notte*, don Nicola, figura - lo ripetiamo - di un'attualità senza tempo, continua ad essere una guida incoraggiante che addita la giusta direzione di marcia e affida nuove responsabilità alla luce di nuove consapevolezze. Ancora oggi ci parla, desideroso di incrociare il nostro sguardo, per invitarci a non smettere di puntare sulle cose belle della vita. Ancora oggi, sotto la spinta delle sue tre carità, ci prende per mano e, gioiosamente, ci aiuta a balzare oltre la siepe. Verso il mondo del futuro. Verso la Civiltà dell'Amore.

Donato Bagnardi

Bibliografia minima di riferimento

AA.VV., «*Quanto resta della notte?*», a cura del direttivo MID, Relazioni sul testo di don Nicola Palmisano, Roma – Centro Nazareth, 2-5 gennaio 1994.

AA.VV., *Scritti di e su don Nicola Palmisano*, in «Locorotondo», Rivista di economia, agricoltura, cultura e documentazione, numero monografico, Grafischema, Fasano 1993.

Bagnardi D., *Approccio al mondo organico-dinamico umano. Istanze etiche e tensioni socio-culturali* in Nicola Palmisano, in «Locorotondo», Rivista di economia, agricoltura, cultura e documentazione, n. 10, Grafischema, Fasano 1994.

Bagnardi D., *Costruttori di un'umanità nuova. Globalizzazione e metafisica dopo Tommaso Demaria*, Levante editori, Bari 2007.

Bagnardi D., *Don Lino Palmisano: uomo di sintesi tra fede e vita*, in «Locorotondo», Rivista di economia, agricoltura, cultura e documentazione, n. 26, Grafica meridionale, Locorotondo 2006.

Bagnardi D., *Luci sul terzo millennio. Il reale: dalla lettura storico-filosofica alle nuove categorie interpretative*, Levante editori, Bari 2012.

Bagnardi D., *Sul sentiero dei tre colori. Dal neoliberalismo alla cultura del dono*, Levante editori, Bari 2016.

Demaria T., *L'ideologia cristiana*, Ed. «Costruire», Varese 1975.

Demaria T., *Sintesi sociale cristiana. Riflessioni sulla realtà sociale*, Ed. «Costruire», Varese 1975.

Leuzzi L., *Allargare gli orizzonti della carità. «L'avete fatto a me»*, LEV, Città del Vaticano 2019.

Leuzzi L., Discorso presso l'Università degli Studi di Bari del 7 febbraio 2019.

Leuzzi L., *Amare e servire. Il realismo storico di papa Francesco*, Lev, Città del Vaticano 2013.

Mantovani M., Pessa A., Riggi O. (a cura di), *Oltre la crisi. Prospettive per un nuovo modello di sviluppo. Il contributo del pensiero realistico dinamico di Tommaso Demaria*, LAS, Roma 2011.

Mantovani M., *Storia e libertà nel pensiero di Tommaso Demaria*, in «MID Notizie», n. 62, 1999.

Mantovani M., *Sulle vie del tempo. Un confronto filosofico sulla storia e sulla libertà*, LAS, Roma 2002.

Palmisano N., *Anche il fragno fiorisce. Don Francesco Converini missionario salesiano*, Grafischema, Fasano 1986.

Palmisano N., *Quanto resta della notte? Analisi e sintesi del medioevo novecentesco all'alba del Duemila*, LAS, Roma 1994.

Sitografia

https://it.wikipedia.org/wiki/Nicola_Palmisano

https://it.wikipedia.org/wiki/Tommaso_Demaria

<https://www.nuovocostruttivita.it/noi>

MORIRAI IN MARE
ALCUNE TRADUZIONI
DA ABDEL WAHAB YOUSIF

ANTONIO LILLO



Abdel Wahab Yousif è stato un giovane poeta africano.

Nato nel 1994 a Nyala, nel sud del Sudan, una delle zone più povere del mondo, viveva a Khartoum, dove si era trasferito per studiare all'università, Economia e scienze politiche. Si occupava attivamente di politica e gli amici per sfotterlo lo chiamano Piccolo Lenin. Ma era anche un poeta assai apprezzato, innamorato della cultura europea, e così si era dato – un po' come fanno i rapper – un nomignolo tutto suo: *Latinos*. Abdel Wahab «Latinos» Yousif.

Nel 2020 l'Etiopia, per decisione unilaterale, comincia i lavori per la costruzione di una mostruosa centrale idroelettrica che attraverso una gigantesca diga vuole prosciugare, a proprio vantaggio, le risorse idriche già scarse del territorio, danneggiando i paesi intorno e sconvolgendo gli equilibri politici del Corno d'Africa. I lavori non sono nemmeno cominciati e già si parla di una prossima guerra dell'acqua che avrebbe portato, oltre a nuovi conflitti militari ed etnici (stupri, razzie, città bombardate e tutto ciò che conflitti simili si portano dietro), una fortissima ondata migratoria verso l'Europa. È quella che poi verrà definita la guerra del Tigray, tuttora in corso, che è presto diventata uno dei conflitti più sanguinari dell'Africa.

La situazione del Sudan, già sconvolto da rivolte interne, precipita. Wahab che fa politica e scrive apertamente ciò che pensa, decide di abbandonare il paese per sfuggire alle rappresaglie. Sale a nord e cerca, come tanti altri, di salvarsi attraversando il Mediterraneo, diretto sopra un barcone verso l'amata Europa. La data è incerta ma presumibilmente fra 15 e 20 agosto del 2020 il barcone su cui viaggia insieme ad altre 45 persone, viene affondato dalla «guardia costiera» libica, finanziata fra gli altri dal governo italiano. Insieme al loro vengono affondati altri quattro barconi. Abdel muore a 26 anni.

Di questa strage nessuno parla in Italia, non un solo notiziario. Ma nel resto mondo succede qualcosa di inaspettato. Wahab è un poeta e una sua poesia, una delle ultime che ha scritto e pubblicato, comincia a girare in rete col passaparola mediatico di chi lo seguiva. *You'll die at sea*, morirai in mare.

La poesia, per un meccanismo molto simile a quello di trasmissione della poesia orale, fonde alcune strofe di due testi precedenti e assume, nell'immaginario dei migranti, la stessa importanza che per noi in Italia hanno avuto molti anni prima i versi in apertura di *Se questo è un uomo* di Primo Levi.

Molti, troppo romanticamente, la commentano dicendo che Abdel avesse previsto la propria morte. In realtà, è semplicemente un giovane terrorizzato dalla guerra, dall'idea di morire perché sa cosa può succedergli in mare, e allora scrive per esorcizzare questa paura. Ma scrivendone dà voce a tutti i migranti che come lui non ce l'hanno fatta, che vengono e verranno inghiottiti dalle acque.

Di seguito la mia traduzione di quella e di alcune altre dello stesso autore.

Antonio Lillo

*

Morirai in mare.

La testa sbattuta dalle onde ruggenti
il corpo trascinato nell'acqua
come una barca fallata.

Morirai nel pieno della tua giovinezza
intimorito dall'arrivo dei trenta.

Andarsene presto non è una cattiva idea.
Ma lo è di certo se muori solo
senza una donna che ti reclaims al suo abbraccio
e ti dica: «Lascia che ti stringa al mio petto
ho tantissimo spazio.
Lascia che ti lavi dall'anima l'unto della miseria».

Fine agosto 2020

*

Non mi sono mai sentito parte di qualcosa.
Nemmeno per un giorno, né di una donna, né di una patria.

L'amore non è mai riuscito
a farmi cadere in trappola.

E nemmeno io sono mai riuscito
a farlo cadere in trappola.

Nessuno dei due si sentiva parte dell'altro
entrambi dall'altro respinti.

14 agosto 2020

1

Scapperemo dalla patria. Scapperemo in esilio.
Ma emigrare è crudele e insopportabile.
Ci succhia, è inevitabile, il sangue anche dall'anima.

2

Ma cresce solo la tristezza nel mio corpo.
Io che non ho l'anima.

3

Scapperò da una patria che infiamma giorno e notte
la mia schiena con le fruste.

Scapperò da una donna che non sa nutrirmi l'anima
col nettare del suo corpo.

Scapperò da tutto questo e scapperò
spensierato verso il nulla.

11 agosto 2020

1

Non siete che assassini, nient'altro che assassini, anche se
invocate la gloria dei martiri.

Siete assassini, non potete negarlo.

Cos'altro vi sognate di essere?

Nascere sotto questo cielo, cretini, non vi bastava già quello?

2

Che la diga, il Nilo e i suoi padroni crepino all'Inferno.

Non sono che stupidi assassini, odiano il bello,

non danno significato alla vita.

Cazzo, anche gli intellettuali ormai sono assassini!

15 luglio 2020*

*Il 15 luglio 2020, Sileshi Bekele, ministro delle Risorse idriche, dell'irrigazione e dell'energia dell'Etiopia, dichiara alla televisione di stato l'inizio dei lavori col riempimento della Diga del Gran Rinascimento sul Nilo Azzurro, progetto da 5 miliardi di dollari che vede il coinvolgimento del gruppo industriale italiano Salini Impregilo e che darà luogo alla centrale idroelettrica più grande dell'Africa. La decisione è presa unilateralmente e vede il fallimento di qualsiasi tipo di negoziato con Egitto e Sudan che temono, non senza ragione, che la diga prosciugherà le già ridotte risorse idriche delle regioni confinanti con l'Etiopia.

*

Questa mia vita con forza
la voglio condurre alla morte
lo impreco
finché sarà inevitabile.

Non darti affanno
o spavento,
in fondo
nessuno si merita di vivere, nemmeno tu.

29 giugno 2020

*

Ci sono uomini a cui la guerra assorbe il sangue, la ghiaia dei campi di concentramento spazza via i loro corpi, i loro intestini si calcificano per la fame.

Spogliati di ogni potere, non sono che pecore da macello destinate al Signore.

Amali per amor mio – sono un Latinos vagabondo nell'ampio e stretto paese di Dio – non ferire i loro cuori,

perché ciò che sentono è già abbastanza perché Dio distrugga tutto, oltraggiato da questa assurdità.

26 giugno

*

Ogni nuovo giorno l'ho atteso
alla finestra
dove le nuvole si schierano alla meglio
in un cupo silenzio
che provoca sgomento nel cuore della notte.

Aspettavo che spuntasse quella luce
che si è spenta una volta, tanto tempo fa.

Di notte un uomo come me finisce sempre
parte del coltello,
che sopravvive senza fortuna
senza mai chiudere la finestra alla morte.

E rivoglio un tempo
in cui ero stupido e non m'importava del destino del mondo.
Un tempo in cui remavo anche nel sonno
o nel letto dell'amore.

Onestamente, rivoglio un tempo
in cui sputavo in faccia a tutto.

19 giugno 2020

*

Ho imparato a scrivere – come tanti altri – da una povera donna.
Non era capace di protendersi
a raccogliere un frammento della luce divina.

E non sapeva nemmeno cosa significasse scrivere poesie
col sangue caldo, disseminarle generosamente
nel campo di gara della notte.

Onestamente, ho imparato a scrivere
senza conoscere la giungla delle regole linguistiche
senza nemmeno un'ascia per farmi largo in essa,
eppure, eccomi qui, più adatto alla fragilità degli alberi.

20 giugno 2020

*

Morirai in mare.
La testa sbattuta dalle onde ruggenti
il corpo trascinato nell'acqua
come una barca fallata.

Morirai in una terra desolata
dove il gelo mortale rosicchierà il tuo corpo
poi svanirà crudelmente.

Morirai da solo.
Abbracciando la tua pallida ombra.
Il domani è uno spettro gelatinoso.
Nessuno lo distingue.
A nessuno importa.

21 maggio 2020

*

Non è mai sbagliato
morire nel pieno della tua giovinezza
intimorito dall'arrivo dei trenta.

Andarsene presto non è una cattiva idea
ma lo è di certo se muori solo
senza una donna che ti reclami al suo abbraccio
e ti dica: «Lascia che ti stringa al mio petto
ho tantissimo spazio.
lascia che ti lavi dall'anima l'unto della miseria».

La notte sfuggire agli artigli del tempo
ogni qualvolta una donna ride.

*

Quando non amiamo
quando smettiamo di fare
tutto ciò che fa ridere qualcuno con la gioia
di un bambino che lecca il seno di sua madre

Quando smettiamo di fare tutto ciò che poi muore
ma è pur sempre legato alla vita
è allora soltanto che facciamo le guerre
e noi uccidiamo.

2 aprile 2020

Abdel Wahab Yousif

